



IL LABORATORIO

mensile

11

Novembre 2024

Ieri
e oggi

di Claudio FM Giordanengo a pag. 2

Siria: si definisce
il quadro politico

di Vincenzo Giallongo a pag. 6

Affitto
breve

di Pietro Bonello a pag. 9

Caos elezioni
in Romania

di Mikhail Smirnov a pag. 12

***Kennedy e Musk a caccia
di scheletri negli armadi***

di Mimmo Loperfido a pag. 16

Governo Bayrou:
riuscirà a resistere?

di Giuseppe Giribaldi a pag. 17

Donald Trump alla Casa Bianca:
conseguenze sui Balcani

di Graziano Canestri pag. 18

Georgia:
caos post-elettorale

di Fedele Grigio a pag. 20

Il Salone del Libro
di Lubiana

di Anatoli Mir a pag. 22

**Conosciamo storia
e cultura dei Balcani**

di Gi Ci a pag. 24

Il Telero
di Carlo Levi

di Valter Perosino pag. 26

Il pericolo
del tifo

di Giuseppe Caputo a pag. 28

Sephir
e altri racconti

di Danilo Giordana pag. 30

Un Natale
umano

di Marco Casazza a pag. 38

Francesco e il Sinodo:
la Chiesa sinodale

di Franco Peretti a pag. 39



IL LABORATORIO mensile

Il mensile Il Laboratorio giunge al ventunesimo anno di età.

Fino al 1975, in Italia, rappresentava la soglia della maggiore età.

Dunque, il mensile si può considerare ormai consolidato.

Con una struttura ordinata, non casuale, sempre più attenta alle questioni più pregnanti.

Purtroppo sempre meno italiane.

Proprio nel momento in cui sembra prevalere un certo spirito nazionalistico.

L'anno appena cominciato ci dirà se anche questo appartiene all'effimero ed alla propaganda.

Torna il darwinismo sociale

di Mauro Carmagnola

Certe teorie che sembrano stravaganti e pericolose spesso ritornano.

E' ritornato il darwinismo sociale, quella corrente di pensiero i cui sostenitori applicano allo studio delle società umane i principi darwiniani della selezione naturale del più adatto, sostenendo che questi debbano essere la regola delle comunità stesse.

E' inutile nascondersi dietro un dito.

E' la filosofia di Elon Musk ed è la situazione in cui si dibatte il mondo attuale dove una ristretta minoranza è sempre più ricca, mentre i poveri, la stragrande maggioranza, sono sempre più poveri.

La si può colorire in mille modi, anche perchè gli antagonisti politici di Musk, i democratici americani, non si sono comportati meglio.

Hanno disseminato guerre in mezzo mondo, servendo gli interessi di un'altra minoranza che, mutatis mutandis, risponde alla medesima logica, sia pur declinata in modo diverso.

Putin è un tiranno circondato da oligarchi che elimina gli oppositori ed è a capo di un popolo la cui vita media è di un terzo inferiore a quella degli italiani.

Però non ha tutti i torti quando parla di denazificazione dell'Ucraina, perchè

dall'altra parte del fronte non stanno certo personaggi migliori col loro bel fardello di storia che li collega dritto dritto con un altro riferimento culturale: il superuomo nietschiano.

In questo contesto è innegabile che sta montando una marea reazionaria capace di alimentare contrasti e diseguaglianze alla quale ascriviamo pure Javier Milei.

Così è innegabile che si prova preoccupazione per gli ammiccamenti di Giorgia Meloni nei confronti dei personaggi nord e sud americani e di quello ucraino, resi ancora più inquietanti dall'abilità della nostra Presidente del Consiglio a mutare repentinamente linea politica ed economica.

Unica oppositrice del governo Draghi (e vincitrice delle elezioni proprio per questa felice scelta tattica) se ne è rivelata la migliore prosecutrice, un tempo euroscettica si è trasformata in uno dei partner preferiti della von der Leyen, già appartenente ad una destra di tradizione sociale sembra imboccare la strada del turbo-capitalismo.

Dice la verità quando sostiene che non prende ordini da questi personaggi, i quali, ben consapevoli della marginalità italiana, non perdono tempo ad impartirgliene.

Ma potrebbero condizionare con le loro scelte, come sta già succedendo, la vita degli italiani.

Meritevoli di selezione, secondo loro.

Non ci resta che attendere

Ieri e oggi

di Claudio FM Giordanengo

La forza della Storia non risiede nella sua presunta ciclicità, perché in realtà si ripetono solo, e in minima parte, le condizioni base degli eventi, la teoria dei ricorsi di Giambattista Vico va interpretata.

La forza della Storia è in ciò che ci insegna, nel suo divenire, perché il passato è comunque sempre la premessa del presente.

Il flusso degli accadimenti procede secondo la regola generale del rapporto causa-effetto, in un ovvio succedersi temporale, pertanto, per meglio comprendere gli effetti - che sono lo stadio della contemporaneità - occorre ben conoscere le cause.

Ricordare anche il recente passato è d'obbligo per chi vuole vivere in modo

consapevole la propria quotidianità, e soprattutto conservando la libertà di pensiero.

Ecco il motivo per cui la Storia, in questi tristi tempi, è materia insegnata poco e sempre manipolata, perché al potere corrotto è funzionale una massa priva di memoria, e pertanto incapace di analisi autonoma.

Chi ha conservato e coltivato una visione libera e analitica, viene additato come cospiratore, un pericoloso sovvertitore, un nemico da abbattere.

Non esistono epoche idilliache, ma certamente quella che stiamo vivendo è abbastanza ricca di problemi, ce ne sono state di migliori, diciamocelo.

Viviamo un periodo di transazione, sono entrati in crisi molti equilibri globali, e per giungere a nuovi as-

setti relativamente stabili, occorre attraversare la fase critica.

L'impero statunitense, che si è imposto in Occidente con la fine della Seconda Guerra Mondiale, dopo svariati decenni di splendore, in una crescita sociale, economica e tecnologica, ha iniziato un declino, principalmente dovuto ad una serie di fattori concomitanti.

Gli Stati Uniti, inseguendo la folle e utopica idea di costruire una *governance* mondiale sotto la propria guida, hanno finito per rendersi incapaci di dialogare pacificamente e costruttivamente con le nuove grandi realtà economico-politiche emergenti.

Quello degli Usa è un imperialismo vecchia maniera, basato sulla forza militare, ma quando l'in-

Non ci resta che attendere

Ieri e oggi

contrastata supremazia bellica viene meno, ecco che emergono tutti i limiti e i rischi di tale dottrina.

La guerra d'Ucraina, la crisi Mediorientale e le molteplici difficoltà politiche che affliggono le cosiddette democrazie occidentali, sono gli strascichi avvelenati dell'impero americano al tramonto.

I vari governi alleati, piegati supinamente su Washington secondo la regola imposta e accettata, non hanno arginato il degrado, e questo anche per la colpevole incapacità politica dei protagonisti.

Con la profonda crisi conseguente alla caduta dell'impero sovietico, e con la Cina e l'India non ancora performanti, pochi decenni addietro si è dato il via all'ambizioso quanto utopico programma di *governance*

mondiale.

A Gorbaciov, ultimo *leader* sovietico e primo traghettatore della Russia verso nuovi lidi socio-economici e politici, venne offerta la parte di cooperazione in tale piano, ma era un inganno.

Purtroppo, la *pax americana* ha una profonda differenza con la *pax romana*.

Entrambe si fondano sulla schiacciante supremazia militare, sull'assoggettamento economico e politico e sul forte controllo centrale, ma Roma non era ipocrita.

L'inganno teso a Mosca venne presto scoperto, e dopo la parentesi di Boris Eltsin - *leader* ideale per l'Occidente - la Russia prese consapevolezza e iniziò la rinascita.

Ancor prima dell'avvento dell'era Putin, dunque negli

anni novanta, non ci voleva molto a capire l'irrealizzabilità di una *governance* mondiale, ma il piano lo si avviò ugualmente, perché - indipendentemente dagli esiti - avrebbe portato ad un colossale arricchimento degli attori.

A soffrirne le conseguenze sarebbero state le masse, nella totale indifferenza dei vertici, che, dalla loro bassezza morale, nutrono un franco disprezzo per esse.

Stiamo appunto vivendo le drammatiche conseguenze di tale percorso.

A noi sta ovviamente a cuore l'Europa, dato che qui siamo imbarcati, con tutte le incertezze rappresentate dalla guerra che stiamo perdendo rovinosamente e dalla polveriera mediorientale ai nostri confini.

Con l'avvento di Trump c'è da immaginare che Ue,

Non ci resta che attendere

Ieri e oggi

Nato e conflitto ucraino subiscano delle sterzate.

Premettiamo che Donald Trump è uomo dalle grandi promesse elettorali, spesso clamorose e d'effetto, puntualmente destinate a restare tali.

Dunque non prendiamolo alla lettera quando afferma di chiudere il conflitto in Ucraina in quarantotto ore; di bombardare e annientare l'Iran se mai osasse una rappresaglia contro Israele; di uscire dalla Nato scaricando tutti gli oneri ai paesi alleati; di imporre dazi pesantissimi su tutto ciò che non sia americano.

Ciò detto, resta il fatto che per l'Europa non si profila un futuro facile.

E questo soprattutto perché stanno arrivando le disastrose conseguenze di anni di malgoverno e totale inadeguatezza dei ver-

tici. Così la favola della guerra imminente scatenata dal Putin *conquistadores* lanciato all'invasione del continente, è una demente invenzione dei governanti d'Occidente per spremere i contribuenti, coprire le loro malefatte e garantirsi la sopravvivenza politica.

A guidare il Vecchio Continente, anche grazie alla crisi della Germania, colpita dalla scure americana e vittima delle proprie miopie anche nel comparto industriale, si offre con insistenza la Francia di Emmanuel Macron - aspirante *Lider Maximo* della baracca - sull'onda del sentimento di *grandeur* impresso nella genetica del paese.

Per capire le ultime mosse dell'inquilino dell'Eliseo, occorre un rapido sguardo al suo recente trascorso.

A marzo il presidente

francese rilasciò una corposa intervista, trasmessa dalle reti televisive.

Un discorso importante, grave, affermazioni di portata storica.

In realtà lo scaltro Macron stava menando per il naso i francesi, cercando di contenere la preannunciata netta sconfitta elettorale che il suo partito avrebbe subito alle elezioni europee di giugno, e nel contempo creare le condizioni per la propria sopravvivenza politica.

Sciorina una narrazione delirante, prospettando l'invio di truppe in Ucraina, tra menzogne e gravi contraddizioni. Macron afferma, mentendo apertamente, che la guerra in Ucraina è stata voluta e cercata dalla Russia fin dal 2014, e che Usa ed Ue hanno percorso tutte le soluzioni diplomatiche

Non ci resta che attendere

Ieri e oggi

possibili, senza successo per esclusiva colpa di Mosca.

Cita gli accordi di Minsk, fornendo una versione che smentisce le recenti dichiarazioni ufficiali di Hollande e Merkel, all'epoca garanti.

Si abbandona poi a equilibristici concettuali del tipo la Russia non è un nemico ma un avversario; la volontà di inviare truppe è da intendersi come una non esclusione che ciò possa accadere; non vuole la guerra con la Russia, ma questa deve uscire sconfitta militarmente; per terminare con la ciliegina che tutti i malanni di Francia, dall'aumento dei prezzi al consumo ai problemi della Sanità, sono stati causati dal Cremlino, dunque, se la Russia vincerà in Ucraina, le condizioni di vita dei francesi sarebbero compromesse ulteriormente.

Affermò anche - cosa che suscitò un certo stupore e

allarmismo nel paese d'Olttralpe - che la Francia si sta armando dal 2014 per prepararsi ad un conflitto ad alta intensità.

Ora occorre accelerare il processo e gli armamenti vanno acquistati all'estero, perché l'industria bellica interna è insufficiente, pertanto servirà sottoscrivere prestiti pubblici, ossia nuove tasse.

Macron proseguì sulla necessità di convincere il Cancelliere tedesco Scholz all'invio di truppe, dato che a suo dire la Germania non sta facendo molto.

Immediata reazione del *premier* tedesco, già in affanno con la sua coalizione semaforo di governo, che imploderà qualche mese dopo, pronto a ricordare che Parigi aveva portato aiuti all'Ucraina per seicentosessanta milioni di Euro mentre Berlino aveva già superato i diciassette miliardi (per la cronaca, in Italia le cifre sono secrete, ma si parla di oltre un miliardo e mezzo).

Quello che è successo dopo è ben noto, e analizzando il trascorso, si comprende che le varie giravolte di Parigi, tra elezioni anticipate e crisi di governo, sono state pianificate in precedenza.

Questo lo stato dell'arte. Ora non ci resta che attendere, sperando di non dover mai dire, alla Troisi, non ci resta che piangere.

Hts a rischio ricaduta integralista, Turchia regista ed Usa osservatori pro-Israele

Siria: si definisce il quadro politico

di Vincenzo Giallongo

Riprendiamo l'intervista rilasciata a Paolo Rossetti dal generale Vincenzo Giallongo sul quotidiano on-line Il Sussidiario.net

Il primo vero banco di prova sarà la formazione del nuovo governo provvisorio di Al Bashir: se i moderati saranno presenti anche lì, si potrà cominciare a credere che le assicurazioni date dal capo di Hayat Tahrir al Sham, Al Jawlani, sul rispetto delle libertà di tutti siano vere.

Il leader dei ribelli, osserva Vincenzo Giallongo, generale dei Carabinieri in congedo, con al suo attivo missioni in Iraq, Albania, Kuwait e Kosovo, dovrà guardarsi prima di tutto dai suoi, perché intorno a lui si è coagulata una coa-

lizione di cui fanno parte gruppi fondamentalisti che potrebbero non avere tanta voglia di seguire le sue indicazioni.

Inoltre, bisognerà tener conto dell'influenza della Turchia e di altre componenti della comunità siriana, come i curdi, senza disdegnare gli ex del regime di Assad, almeno quelli che non si sono macchiati di grandi crimini, e degli Usa, che non vogliono sia messa in pericolo la sicurezza di Israele.

Generale, che quadro politico ci si presenta in questo momento in Siria?

Al Jawlani, capo di Hayat Tahrir al Sham, viene dal terrorismo islamico integralista.

È stato colpito, è il caso di dirlo, sulla via di Damasco?

Sta facendo il liberale,

dicendo che le donne non sono obbligate a portare il velo e che bisogna rispettare tutte le religioni, ma, per quanto mi riguarda, tengo fede ai proverbi dei nostri avi e dico che *chi nasce quadro non muore tondo*.

Spero di sbagliarmi, ma ho paura che alla fine prevalga il suo innato integralismo, anche perché è il capo di una sorta di coalizione di gruppi terroristici, alcuni più o meno controllabili, altri decisamente fondamentalisti, che non so quanto potranno accettare di buon grado gli input democratici che il leader vorrà imporre.

Al Jawlani, quindi, ammesso che sia sincero, deve guardarsi prima di tutto dai suoi?

Il vero problema è questo.

Anche se il suo nuovo

Hts a rischio ricaduta integralista, Turchia regista ed Usa *osservatori* pro-Israele

Siria: si definisce il quadro politico

atteggiamento fosse sincero, ho paura che alcuni gruppi non accetteranno tanto a cuor leggero certi suoi *diktat*.

Ma chi sono in questo momento gli altri protagonisti della scena interna?

I curdi siriani, per esempio, dicono di sentirsi parte integrante del nuovo corso iniziato dopo la caduta di Assad.

C'è posto anche per loro?

I curdi, schierati con gli americani, fanno proclami sulla Siria unita, ma stanno studiando con chi hanno a che fare.

La realtà, però, è che, come dietro Assad c'erano russi e iraniani, dietro Hts c'è la Turchia, che notoriamente i curdi non li ama.

Poi può anche darsi che la *realpolitik* porti curdi e turchi a un *patteggiamento*,

che prevede magari di creare un'enclave in Siria.

Tutto è possibile, ma comunque è una strada in salita.

I ribelli hanno contattato anche persone dell'establishment di Assad, che volenti o nolenti hanno amministrato lo Stato finora. Bisognerà fare i conti anche con loro?

L'ex presidente del Consiglio è stato arrestato e poi liberato.

Si stanno facendo accordi con lui.

Un'intesa con chi è rimasto è necessaria: per le forze armate è stata disposta un'amnistia, tranne che per i torturatori, che verranno perseguiti.

Occorre patteggiare qualcosa con gli sconfitti, prendersela con loro non paga.

Prima Russia e Iran, ora

Turchia: la Siria rimarrà un Paese a sovranità limitata?

Diventerà sicuramente uno Stato islamico, quanto integralista lo vedremo con il tempo.

Il primo *partner* sarà la Turchia.

Sono stati annunciati aumenti del trecento per cento degli stipendi dei dipendenti pubblici, ma c'è stato anche un gruppo di jihadisti che ha saccheggiato la cattedrale di Damasco.

Ci sono dei segnali in questi primi giorni che ci possono far capire qual è il vero orientamento di Hts?

I primi giorni sono quelli in cui non bisogna fare affidamento sulle promesse: troppi proclami.

Potrebbero essere fumo negli occhi.

Quanto al saccheggio della cattedrale, anche se

Hts a rischio ricaduta integralista, Turchia regista ed Usa *osservatori* pro-Israele

Siria: si definisce il quadro politico

Al Jawlani è diventato moderato non è detto che altri gruppi abbiano seguito la stessa strada.

Non so se il *leader* sarà in grado di controllare i gruppi estremisti che si sono alleati con lui.

Sconfitto Assad, ognuno vorrà il suo pezzo di territorio.

Bisogna vedere quanto la Turchia di Erdogan voglia appoggiarlo per fare in modo che la Siria diventi un suo stato satellite, non eccessivamente integralista.

Il segretario di Stato americano Anthony Blinken ha detto che Al Jawlani ha promesso moderazione e rispetto di tutti, ma che occorrerà attenderlo alla prova dei fatti.

Gli Usa mantengono un piede in Siria?

In questo momento Donald Trump sta guardando

quello che sta succedendo.

Ha mosso le sue pedine, che sono israeliane, perché ora il legame con Israele è sempre più stretto.

Non per niente l'Idf è entrata nel Golan.

Gli USA, se vogliono, possono *ricattare* la Turchia.

Quale sarà il primo banco di prova per vedere di che pasta è fatto il nuovo potere siriano?

Sarà la formazione del governo provvisorio di Mohammed al Bashir: dovremo vedere da chi sarà composto l'esecutivo, se vi parteciperanno persone presentabili al consesso internazionale oppure integralisti.

Se tutto andrà bene, il governo provvisorio diventerà quello definitivo.

Al Bashir annuncerà libere elezioni invitando i rifugiati siriani a rientrare in

Paese e assicurandosi così il loro voto.

Secondo me, rimarrà presidente del Consiglio.

Il problema sarà con chi e se gli imporranno le due figure più importanti, il ministro degli Interni e quello della Difesa, quest'ultimo per vedere quale sarà il suo orientamento, che penso sarà filoturco.

La Turchia non dovrebbe vedere di buon occhio un governo di tagliagole.

Basta per rassicurarci?

Se Ankara avallasse un governo di *tagliagole*, gli americani la mollerebbero, perché per loro prima di tutto c'è Israele e la sua sicurezza.

Il punto è se la Turchia avrà la forza di imporre un certo corso.

Toglie i sonni ai Sindaci delle grandi città italiane

Affitto breve

di Pietro Bonello

La crisi abitativa che at-
tanaglia tutta l'Europa non
è certo aiutata dalla nuova
Direttiva Ce Green che im-
pone l'adeguamento del-
le case di tutta Europa ai
nuovi standard di efficienza
energetica entro domani a
mezzogiorno.

Questo comporta che
l'edilizia popolare delle
grandi città si ferma in at-
tesa di soldi che non ci sono,
di idee che mancano e di
interessi economici che ab-
bondano.

Ma tutto questo è noi se
confrontato con il proble-
ma che ha riunito i sindaci
di Torino, Milano, Firen-
ze, Roma e Napoli che per
questo hanno perso il son-
no: troppi affitti a turisti e
studenti.

Di qui la necessità di fis-
sare limiti al mercato con
provvedimenti di stampo
dirigista.

Oppure sovietico.

Oppure no.

Nel lontano 1973 ebbi
l'avventura di assistere alla
finale di Coppa Campio-
ni giocata a Belgrado Tra
Ajax e Juve.

A parte il risultato fina-
le visto con gli occhi di un
granata frusto, portai con
me lo spettacolo dell'or-
ganizzazione del Regime
di Tito che aveva scelto di
indirizzare le carovane di
tifosi verso sistemazioni
in famiglie nei nuovissimi
quartieri popolari di Novi
Beograd; famiglie che
ostentavano con orgoglio
misto a familiarità le do-
tazioni di elettrodomestici
e suppellettili per la casa
forniti dalla Pubblica Am-
ministrazione e con un ser-
vizio pubblico funzionante
e tirato a lucido.

Grande occasione, si
dirà; propaganda, sarà; ma
si intravedeva un progetto
di società magari non con-

divisibile ma serio.

L'esatto contrario di
quello che si vede di fronte
allo smarrimento di fronte
allo spettro dell'*overtouri-
sm*.

E' molto facile imporre
limitazioni agli affitti brevi,
più difficile esplorarne le
cause, che affondano negli
anni del *boom*.

Una volta si diceva: gli
immobili non mangiano e
non bevono.

Soprattutto quelli delle
zone auliche erano costrui-
ti con materiali resistenti al
tempo e con soluzioni abi-
tative che privilegiavano la
stabilità al *comfort*.

Era abitudine per i no-
stri vecchi risparmiare per
comprare due apparta-
menti: uno per abitarci e l'altro
da affittare per garantirsi
una pensione *extra*.

Con l'avvento dell'im-
migrazione degli anni Cin-
quanta e Sessanta questo
quadro di certezze comin-

Toglie i sonni ai Sindaci delle grandi città italiane

Affitto breve

ciò a scricchiolare: molti proprietari di casa si spaventarono nel vedere arrivare inquilini così diversi da loro, con figli e parenti al seguito e con una concezione della vita di relazione e delle regole di convivenza diverse dalle nostre abitudini.

Spuntarono nelle grandi città industriali del nord orti domestici nelle vasche da bagno che richiedevano al locatore spese per interventi straordinari impreveduti e, quel che è peggio, spuntarono cartelli con scritto *Non si affitta a meridionali*, figli più della paura che dell'odio territoriale stile anni Duemila.

Nel 1978 la legge 392 sul cosiddetto equo canone stabilì rigidi criteri di determinazione degli affitti ed un blocco degli sfratti sbilanciato sugli interessi degli inquilini a scapito dei proprietari che portò ad in-

staurare una prassi che dura ancora oggi per cui è più facile liberarsi della moglie che di un inquilino moroso (efiguriamoci in caso di finita locazione).

Il passo successivo fu l'introduzione della patrimoniale sugli immobili: dal 1983 la Socof, poi l'Ici e infine l'Imu, accompagnate dalla revisione al rialzo degli estimi catastali e indeducibili dal reddito.

In compenso la *forfezzazione* delle spese da dedurre dai canoni di affitto fu ridotta al quindici per cento erodendo ulteriormente il reddito effettivo.

A questo punto gli immobili cominciarono a mangiare e bere in abbondanza, ma la necessità di mettere mano alle manutenzioni dopo mezzo secolo di onorato servizio cominciarono a divorare le case delle vedove con maggior compunzione di quanto descritto

nel Vangelo di Marco da parte degli scribi e dei farisei.

Logico che in questa situazione gli affitti brevi rappresentassero una boccata d'ossigeno per i vantaggi che comportavano:

- Canoni di mercato per i turisti legati all'appetibilità della presenza;
 - Possibilità per gli studenti di dividere gli spazi e la spesa;
 - Certezza del rilascio dell'immobile a fine contratto;
 - Riduzione al minimo di rischi di morosità, contenziosi e spese legali;
- Ovviamente qualche svantaggio rimaneva:
- Difficoltà a mettersi sul mercato se non attraverso piattaforme specializzate che riducono di molto il netto ricavo;
 - Obbligo di adempimenti ed adeguamenti per la sicurezza antincendio

Toglie i sonni ai Sindaci delle grandi città italiane

Affitto breve

per le mini strutture ricettive in aggiunta agli *standard* di sicurezza degli impianti per le case private e relativi costi di assicurazione;

□ Eventualità di ospitare discendenti degli Unni abituati a trattare gli accampamenti senza troppa grazia e relative spese di ripristino.

C'è da credere che nel corso del tempo i vantaggi abbiano superato gli svantaggi se il mercato è diventato così fiorente da rappresentare un problema.

Il brutto è che le soluzioni proposte sembrano passare ancora una volta dal porre limiti alla libertà contrattuale delle parti nel presupposto che l'affitto è un furto e di scaricare sui proprietari le inefficienze del sistema dei trasporti e della viabilità.

Eppure le occasioni non mancano:

□ La revisione dei Piani Regolatori Comunali può

redistribuire gli insediamenti abitativi per studenti e turisti non necessariamente a ridosso delle sedi universitarie o dei monumenti, accompagnate da trasporti dedicati e riprogettando la cosiddetta modalità dolce su spazi finora male utilizzati e secondo criteri di recupero di aree e sedimi vari dismessi senza ulteriore consumo di suolo;

□ Il numero dei turisti non si può facilmente programmare, quello degli studenti sì.

Si può pensare ad un recupero di stabili da ristrutturare o ricostruire anche attraverso una campagna di acquisto di nuda proprietà che consenta di programmare interventi di recupero scaglionati nel tempo.

□ Soprattutto appare necessaria una visione di futuro che oggi appare mancante sull'adeguamento del Paese ad una nuova voca-

zione turistica al passo coi tempi e all'ospitalità oppure alla chiusura delle frontiere e all'assistenzialismo a favore dei senzatetto che nelle città aumentano sempre di più.

In quest'ultimo caso, ferma restando la carità verso chi non ce la fa, il problema dell'*overtourism* e degli studenti si risolve in fretta: chiudiamo le scuole e le università e buttiamo giù i monumenti con qualche carica di dinamite.

Potremo così accontentarci delle case sempre meno disabitate, dei *pulman* che di sera passano di rado, delle metropolitane con le scale mobili rotte e della certezza di poter continuare a dormire sul fianco sinistro.

Ingerenze straniere in un Paese Ue e Nato

Caos elezioni in Romania

di Michail Smirnov

La Corte costituzionale della Romania ha improvvisamente annullato le elezioni presidenziali per il sospetto di ingerenze russe a favore del candidato dell'estrema destra Calin Georgescu.

Dopo l'avvenuto annullamento delle elezioni, sono iniziate parecchie perquisizioni in svariate abitazioni per trovare possibili prove e collegamenti con i reati di corruzione degli elettori, riciclaggio di denaro e falsificazione di *computer*.

Il 6 dicembre scorso, a due giorni dal ballottaggio presidenziale, all'unanimità è arrivata la decisione della Corte di cassazione che ha deciso di annullare il voto del 24 novembre

2024.

Di conseguenza tutto l'*iter* del processo per l'elezione del presidente romeno dovrà essere ripetuto, con il compito dell'attuale governo in carica di trovare una nuova data per lo svolgimento delle elezioni presidenziali.

Come è successo per le scorse elezioni in Moldavia, anche da parte delle autorità romene era stato paventato il forte rischio di ingerenze straniere, soprattutto da Mosca, anche per le attuali elezioni presidenziali.

Questo rischio era nell'aria, ma non si pensava che potesse essere così decisivo per l'esito di queste importanti elezioni.

L'annullamento del voto è avvenuto per il ritrovamento di documenti secre-

tati, in cui si faceva chiaramente riferimento alla presenza di ingerenze straniere, *in primis* della Russia, sulla campagna elettorale creata esclusivamente sulla piattaforma *Tik Tok* da Georgescu, il candidato indipendente di estrema destra vincitore a sorpresa del primo turno delle elezioni presidenziali.

Inoltre, su richiesta del fondatore del partito nazionalista e anti corruzione *Drept*, Vlad Gheorghe, all'Alta Corte di cassazione di Bucarest, viene chiesto l'annullamento anche delle elezioni parlamentari avvenute lo scorso primo dicembre 2024, sempre a causa di possibili ingerenze straniere.

Il voto del primo dicembre ha sancito il successo del partito socialdemocratico.

Ingerenze straniere in un Paese Ue e Nato

Caos elezioni in Romania

co, unitamente ad una forte avanzata delle forze di estrema destra.

Però tutto il mondo sta osservando attentamente a quello che sta accadendo in Romania, dove è lampante che sono state condizionate da influenze estere le elezioni in un Paese democratico.

L'attuale presidente romeno Klaus Iohannis, cui il mandato sarebbe scaduto il 21 dicembre 2024, rimarrà in carica fino a quando non verrà eletto il suo successore e continua ad affermare all'Unione Europea che la Romania è un Paese stabile e solido, ma i mercati finanziari e gli investitori potrebbero avere delle riserve sulla stabilità della Romania, rischiando di mettere in crisi l'economia stessa.

Dall'altra parte il can-

didato uscente, vittorioso nelle elezioni del primo turno il 24 novembre scorso, Georgescu continua ad affermare che le elezioni si sono svolte nella massima regolarità e che si tratta di un vero e proprio *golpe*.

Ma chi è Georgescu, il vincitore del primo turno alle elezioni presidenziali?

Con il ventitrè per cento dei voti a favore, al primo turno, si è imposto a sorpresa come candidato indipendente dell'estrema destra.

Georgescu, noto per le sue posizioni filo-russe e anti Nato e soprattutto per la sua stima e ammirazione per il presidente russo Vladimir Putin, è riuscito a raccogliere il maggior numero dei voti dei romeni, soprattutto dalla diaspora (i romeni all'estero).

A nulla sono valse le stra-

tegie messe in campo dai grandi partiti e dei milioni di euro investiti per la campagna elettorale e nessuna agenzia di sondaggio ha previsto il netto successo di Georgescu in grado di portarlo al ballottaggio dell' 8 dicembre 2024 con la candidata conservatrice Elena Lasconi, uscita seconda a queste elezioni.

Il sovranista Georgescu, di professione ingegnere agronomo, è arrivato quasi dal nulla sulla scena politica romena, ma forte è stata la sua presenza sui *social media*, come TikTok dove ha svolto interamente la sua campagna elettorale.

Georgescu ha sempre sostenuto la causa russa nella crisi ucraina, ed ha più volte manifestato il suo dissenso per il supporto all'Ucraina.

Sempre attento alle que-

Ingerenze straniere in un Paese Ue e Nato

Caos elezioni in Romania

stioni ambientali e favorevole allo sviluppo sostenibile, Georgescu ha ricoperto numerosi incarichi internazionali, compresi importanti ruoli all'interno della Nazioni Unite.

Il suo programma elettorale prevede la riduzione della dipendenza dalle importazioni, il sostegno agli agricoltori, l'aumento della produzione interna di cibo ed energia ed agevolazioni fiscali per i produttori romeni.

Georgescu è legato alla destra dell'Alleanza per l'Unione dei Romeni (Aur), che lo ha presentato alle elezioni come proprio candidato.

Georgescu è sempre stato critico contro l'adesione della Romania alla Nato, in quanto non offre alcuna garanzia soprattutto nell'ambito della sicurezza di cui ha

necessita il popolo romeno.

Comunque risulta chiaro che l'estrema destra può essere considerata la vera vincitrice di queste elezioni, anche se poi sono state annullate.

E' stato mandato un segnale forte alle istituzioni romene ed internazionali su come stia cambiando il panorama politico non solo in Romania, ma anche in altri Paesi dell' Europa dell'est (Slovacchia, Moldavia ecc...).

Attraverso un'attenta analisi sulla situazione attuale, cui stiamo assistendo soprattutto nell'Europa dell'Est, possiamo affermare che i concetti di nazione e nazionalismo in Europa-Centrale hanno un significato diverso che nell'Europa Occidentale.

L'idea di nazione per cro-

ati, serbi, sloveni, macedoni, ungheresi, lituani, slovacchi, rumeni ecc.. è estremamente diverso da quella cui sono abituati i francesi, i britannici, gli spagnoli, e gli italiani.

E' una specificità motivo di orgoglio e rappresenta la ragione di complessi profondamente nascosti.

Stiamo assistendo ad un ritorno del nazionalismo nell'Europa Centro-Orientale, dove solo alcuni anni fa, a partire dall'Ungheria e dalla Polonia, il ritorno al nazionalismo sarebbe stata una scelta obbligata ed il cuore della controrivoluzione conservatrice che batteva tra Budapest e Varsavia.

Quasi tutti i movimenti di estrema destra si fanno forza della loro rappresentanza parlamentare, nonché della presenza di altri movimenti

Ingerenze straniere in un Paese Ue e Nato

Caos elezioni in Romania

extraparlamentari, fondata sul fatto che la frattura tra l'Est e l'Ovest del continente, che molti s'illudevano fosse ricomposta con l'allargamento dell'Unione Europea e della Nato, in qualche misura esiste ancora.

Ma quali sono state le possibili cause dell'*escalation* del movimento e partiti di estrema destra ?

La crescita delle disuguaglianze come una conseguenza inevitabile della transazione al libero mercato e l'illusione che nell'arco di pochi anni i cittadini dell'Est europeo avrebbero raggiunto il livello di ricchezza dei paesi occidentali si sono fuse con una realtà fatta di emigrazione, bassi salari, deterioramento del *welfare* e aumento del costo della vita.

Inoltre la rapidità con cui la modernizzazione ha investito queste società ha avuto conseguenze inevitabili sulla mentalità collettiva, creando una frattura tra le classi urbane, più aperte ad abbracciare i cambiamenti, e quella parte di popolazione più tradizionalista e refrattaria alle novità importate dall'Occidente in maniera di tutela delle minoranze, diritti della persona, libertà civili.

Questa frattura, abilmente manipolata dai poteri nazionali-conservatori, ha creato tensioni e conflitti all'interno delle popolazioni dell'Europa dell'Est.

Un'ondata di passioni nazionaliste e odio sta attraversando l'Europa orientale post-comunista e le ideologie nazionaliste si sono inserite nel vuoto la-

sciato dal comunismo.

Le idee identitarie e nazionali si sono affermate quando la morsa dei regimi ha incominciato ad allentarsi.

I Presidenti possono solo promulgare?

di Mimmo Loperfido

Donald Trump ha dato carta bianca ai suoi più fidati collaboratori: potranno svuotare cassette, forzieri, inaccessibili *database* ed archivi in soffitta o in cantina.

Bob Junior Kennedy, nominato ministro della salute e David Novak, personaggio di fama internazionale, spesso hanno sostenuto concetti apertamente in controtendenza.

A loro giudizio, milioni di decessi si potevano evi-

tare ricorrendo a cure tradizionali anziché a vaccini costosi e di scarsa utilità.

Elon Musk, invece, ha lanciato un messaggio ben poco criptico: un'osservazione di rara chiarezza tale da far tremare Joe Biden, il suo *staff* ed un nutrito gruppo di democratici.

E' molto strano che Kamala Harris abbia vinto solo in quegli stati in cui si è votato senza avere uno straccio di documento.

Chi ci impedirà di rivedere i dossier del 2020 con quelle bizzarre sentenze

firmate da giudici di dubbia terzietà.

Con l'elezione di Donald Trump, molti temono il futuro.

Tanti altri però, hanno ragione a temere il passato.

I socialisti all'opposizione perdono una grande occasione

Governo Bayrou: riuscirà a resistere?

di Giuseppe Giribaldi

La sfida di Francois Bayrou è quella di resistere.

Innanzitutto per il bene della Francia i cui cittadini, ha detto il Primo ministro, pensano di vivere in un Paese insicuro.

E così aggiunge alcuni pesi massimi come gli ex primi ministri Valls e Borne alla sua squadra, suscitando le ire dei socialisti che, come i massimamlisti italiani, hanno perso una buona occasione per accaparrarsi una fetta di esecutivo, dare stabilità alla Francia in un difficile momento, mitigare la crescita dell'estrema destra e palesare futuri equilibri politici in linea con le migliori tradizioni politiche europee.

Ma a caratterizzare il governo Bayrou è il fatto che la maggioranza dei componenti del governo ha eser-

citato o esercita il ruolo di amministratore locale, lui compreso, che ha annunciato di restare al suo posto di sindaco di Pau.

Il Primo ministro vuole innanzitutto offrire l'immagine di un esecutivo legato ai territori ed alla realtà del Paese, condizione mancata per troppi anni nell'esagono guidato e gestito da tecnocrati.

Il difficile compito che il neonato governo si trova ad affrontare è, comunque, il lavoro cui Barnier non ha potuto por mano: affrontare la difficile situazione della finanza pubblica attraverso provvedimenti non troppo impopolari e ridare fiducia ad un Paese sfiduciato.

Le vicende francesi, che questo mensile ha incominciato a seguire con assiduità, dando prova di intuito, hanno rinfocolato l'attenzione per troppo tempo so-

pita sulle vicende del nostro vicino più simile a noi.

Così Aldo Novellini sul blog dei Popolari ha sottolineato come il sistema elettorale per l'elezione dell'Assemblea nazionale maggioritario a doppio turno abbia favorito le contrapposizioni e renda difficile i necessari compromessi che sarebbero necessari in questo momento, mentre Giuseppe Davicino, sul Domani d'Italia, intravede nell'azione del Primo ministro centrista e democristiano la possibilità di imprimere una svolta nella qualità della democrazia transalpina, rianimando una rappresentanza sacrificata in questi anni sull'altare della governabilità, peraltro non mantenuta.

Torna un terzo polo in Francia che mette in soffitta De Gaulle?

Vedremo.

Speranze in Serbia, Kosovo e Macedonia

Donald Trump alla Casa Bianca: conseguenze sui Balcani

di **Graziano Canestri**

Ogni elezione presidenziale americana prospetta conseguenze e novità politiche per il mondo intero, sud-est Europa e Caucaso inclusi.

In questo articolo, proveremo ad esplorare l'universo balcanico con le varie reazioni dei politici e dei governi seguiti all'elezione di Donald Trump.

In Bosnia Erzegovina la vittoria di Trump ha suscitato reazioni divergenti: festeggia il presidente della Repubblica Serba Milorad Dodik, che non nasconde la speranza che con Trump i piani di successione dell'entità serba possano andare a buon fine.

Tutti i principali attori politici in Bosnia Erzegovina si sono congratulati con Trump, soprattutto i rappresentanti serbi.

Dodik nutre grandi speranze nei confronti di

Trump e cerca di prepararsi alla secessione della Repubblica Serba dalla Bosnia, attraverso l'approvazione di una serie di leggi per trasferire le principali competenze dal livello centrale a quello della Rs.

L'idea prevalente sarebbe quella di tornare agli accordi di Dayton, oppure ad una scissione pacifica della Rs.

Comunque, da parte Usa, sia da parte dei democratici che dei repubblicani, hanno sempre avuto un atteggiamento compatto per la Bosnia Erzegovina sostenendone la sua integrità e sovranità.

Ma, purtroppo, queste speranze sono destinate a naufragare, in quanto, più che ai Balcani occidentali, Trump si dedicherà all'Ucraina e la Nato.

In Serbia, la *leadership* della politica ed i mezzi d'informazione vicini al governo hanno esultato per

la vittoria di Trump, con la speranza che avrà un occhio di riguardo per Belgrado, soprattutto sulla questione spinosa del Kosovo.

Secondo il *premier Vučić*, con Richard Grenell, che verrà nominato prossimo Segretario di Stato americano, gli Usa contribuiranno in modo fondamentale alla creazione dell'associazione delle municipalità serbe.

Richard Grenell, laureato all'Università di Harvard, fa parte del partito repubblicano e, tra i suoi incarichi ricoperti, è stato portavoce del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite durante l'amministrazione di George W. Bush.

In particolare è stato inviato speciale presidenziale per i negoziati di pace tra Serbia e Kosovo, che hanno avuto luogo nel 2019 e nel 2021.

Questi negoziati riguar-

Speranze in Serbia, Kosovo e Macedonia

Donald Trump alla Casa Bianca: conseguenze sui Balcani

davano in particolare la discussione sulla possibilità di cambiamento dei confini tra i due Paesi, arrivando ad uno scambio di territori.

Questi negoziati si sono svolti in presenza del Presidente kosovaro Hashim Thaci, e del Presidente serbo Aleksandr. Vucic', attraverso un dialogo con la mediazione dell'Unione Europea.

Lo scopo di questi accordi era quello di ridisegnare i due confini, ma questa iniziativa ha subito pesanti reazioni negative sia da parte di Pristina che di Belgrado e non si è potuti arrivare ad un possibile accordo.

Mentre la Serbia festeggia Trump, una parte piange le vittime della stazione di Novi Sad, recentemente ristrutturata, per diventare una delle meraviglie dell'edilizia moderna.

Qualche settimana fa sono stato a Novi Sad, e vi posso affermare con certez-

za che la situazione che ho constatato era di gran lunga più critica di quella che ci propinavano i *media*.

Ascoltando alcune testimonianze, ho notato un forte risentimento verso le istituzioni governative serbe, in quanto da più parti si è saputo chi è il prossimo presidente Usa, ma si accusa il governo di non aver fatto ancora chiarezza sulle responsabilità di chi ha causato questa tragedia.

La vittoria di Trump alle elezioni presidenziali americane è stata accolta con entusiasmo anche dalla maggioranza dei partiti macedoni, per i quali ciò ha rappresentato l'occasione per ribadire la volontà dell'assoluta centralità dei rapporti di cooperazione tra Skopje e Washington.

In particolare la presidente macedone Gordana Siljanovska Davkova ha affermato che la Macedonia del Nord, come amica

e *partner* degli Stati Uniti, continuerà a supportare gli sforzi americani per dare sicurezza, stabilità e dignità umana a tutto il mondo.

Soprattutto la Macedonia del Nord spera che con l'elezione di Trump possano aumentare le sue prospettive d'integrazione euro-atlantica.

Nel contempo sono aumentate le speranze per la Macedonia del Nord di poter arrivare all'adesione all'Unione Europea, ma questo passaggio potrebbe avvenire tramite un compromesso sul riconoscimento della minoranza bulgara del Paese, con conseguenti concessioni linguistiche.

Atto secondo

Georgia: caos post-elettorale

 di Fedele Grigio

Come abbiamo analizzato nell'articolo pubblicato nell'ultimo numero di questo mensile riguardo in merito all'esito delle elezioni in Georgia, vanno riproposti importanti aggiornamenti per l'attuale situazione della Georgia.

Infatti, secondo alcuni analisti, la Georgia è uno dei paesi messi meglio per accedere all'Unione Europea e, quindi, ci sarebbero tutti i presupposti che in breve tempo potrebbero permetterle di raggiungere lo *status* di candidato per l'ingresso nell'Unione Europea.

Però, a causa di una politica ambigua del governo, questo processo di inclusione sta subendo dei rallentamenti, rischiando di pesare sulle aspettative e le speranze europee di Tbilisi.

Attualmente la Georgia è stretta in una complessa crisi geopolitica e si stanno susseguendo forti ondate

di proteste, dopo le controverse elezioni dell'ottobre scorso, che hanno visto uscire vincitore il partito al potere *Sogno Georgiano*, avendo così ottenuto un quarto mandato a governare.

Il partito *Sogno Georgiano* ha ottenuto il cinquantaquattro per cento dei voti contro il trentotto per cento dei suffragi raccolte dall'unione di quattro alleanze dell'opposizione.

Con questo risultato la Georgia rischia di allontanarsi dalle sue ambizioni di entrare nell'Unione Europea e di entrare direttamente nell'orbita russa.

Infatti, con la maggioranza parlamentare conquistata da *Sogno Georgiano*, vengono ad aumentare i timori per la candidatura del Paese all'Unione Europea.

L'Unione Europea ha immediatamente espresso una grande preoccupazione per l'esito del voto, anche se al momento non ne ha contestato il risultato, in attesa di un dettagliato rapporto

dagli osservatori elettorali internazionali, che hanno seguito le operazioni elettorali.

Con la riconferma di *Sogno Georgiano*, Tbilisi ha immediatamente sospeso i colloqui di adesione all'Unione Europea, la quale sta contestando alla Georgia il fatto di non aver fatto abbastanza per sostenere attivamente l'Ucraina nella guerra contro la Russia.

Da notare la seria e costante preoccupazione dell'opposizione, che sta vedendo il governo tornare sotto l'influenza di Mosca.

La posizione del maggior partito di governo *Sogno Georgiano* è sempre stato di forte critica nei valori trasmessi dall'Unione Europea, soprattutto dal suo modo di relazionarsi con gli altri paesi.

La Presidente georgiana Salomé Zourabichvili, sostenuta dai *partner* occidentali si sta muovendo attivamente per supportare la ricerca della verità sulle varie segnalazioni riferite a

Atto secondo

Georgia: caos post-elettorale

brogli elettorali.

Al momento anche gli osservatori internazionali non hanno dichiarato che l'esito del risultato sia stato equo e libero, ma che necessita di un'adeguata attenzione alle segnalazioni di svariate violazioni elettorali.

Da più parti viene contestata la manipolazione del sistema di verifica garantita dai cancellieri che appartenevano a membri del partito *Sogno Georgiano*, la manomissione dei contrassegni e, infine, il voto elettronico multiplo da parte delle stesse persone in diversi distretti.

Ma a guastare i piani, ci ha pensato il premier ungherese Orban in visita a Tbilisi per complimentarsi con l'ottimo risultato ottenuto dal partito *Sogno Georgiano*, rischiando di andare a scavare un profondo solco nei rapporti con Bruxelles.

Una curiosità riguarda il Consiglio Europeo che svolgerà a casa del premier

ungherese Orban un'analisi sull'esito elettorale del voto in Georgia, presso lo stesso Orban che poco tempo prima aveva celebrato il successo di *Sogno Georgiano*.

Orban è attualmente il Presidente di turno del Consiglio dell'Unione Europea fino al 31 dicembre 2024 ed ha deciso di sfruttare questi mesi del suo mandato per stringere legami sempre più stretti con i suoi *partner* più vicini, come ha fatto quando, a luglio di quest'anno, si è recato a Mosca per incontrare Vladimir Putin, in Cina per vedere Xi Jinping, e negli Stati Uniti per trovare Donald Trump.

Nel congratularsi con *Sogno Georgiano*, Orban ha messo in risalto il fatto che il popolo della Georgia sa che cosa è meglio per il suo Paese ed ha fatto sentire la sua voce.

Sulla stessa lunghezza d'onda di Orban troviamo le dichiarazioni post elettorali del premier georgiano Irakli Kobakhidze, il qua-

le durante una conferenza stampa ha affermato che il popolo georgiano ha fatto l'unica scelta possibile e che non aveva alternative, ed ha scelto la pace e lo sviluppo del Paese, il suo futuro luminoso ed europeo.

Inoltre ha aggiunto che le elezioni si sono svolte pacificamente e sono state inscenate inutili provocazioni da parte di *troupe* televisive vicine all'opposizione.

Infine ha espresso la sua gratitudine al popolo georgiano per la fiducia riposta nel governo, ed è convinto che la pace porterà il Paese ad avere uno sviluppo senza precedenti.

Ma i georgiani non ci stanno e si stanno continuando a manifestare in tutte le città.

Valentin Vodnik, un grande rilancio culturale sloveno

Il Salone del Libro di Lubiana

di Anatoli Mir

Dal 26 novembre al primo dicembre 2024, a Lubiana, in Slovenia ha avuto luogo *Il Salone del Libro di Lubiana*, giunto alla sua quarantesima edizione.

Lo slogan della manifestazione recitava *Devil amare un libro*, come rilanciare l'amore per la lettura che in questi ultimi tempi sta scomparendo.

Si promuoveva il ritorno alla bellezza nel leggere un libro, sentire l'odore delle pagine, calarsi più intensamente nelle caratteristiche dei vari autori e su quello che vogliono comunicarci.

Tra i tanti paesi ospitati, un cenno lo merita la Croazia, che è stata presente con tutti i suoi autori principali e le sue case editrici.

Questa manifestazione era nata all'epoca della Jugoslavia, seguendo attentamente l'evoluzione storica, letteraria, sociale della Slovenia.

Tutto ciò a dimostrare e confermare la ferma volontà degli sloveni nel considerarsi dei *lettori forti* e, pur essendo di piccole dimensioni, la Slovenia è ricca di autori, case editrici e di continui eventi editoriali.

Nei giorni di apertura del Salone, i vari *stand* sono stati presi d'assalto dai visitatori di tutte le età, che affollavano gli spazi delle case editrici alla ricerca del genere di libro a cui erano interessati.

Il Salone del Libro di Lubiana assume un grande valore per la Slovenia essendo l'evento annuale principale che unisce autori, case editrici e lettori, impegnati in una continua ricerca di nuove strade per diffondere l'amore per la lettura e un rilancio della produzione letteraria slovena.

Una cosa che ha colpito favorevolmente i visitatori al Salone è stata l'atmosfera

di grande vivacità che si avvertiva durante la visita dei vari *stand*, molto diversi tra loro, farciti di una moltitudine di colori e immagini che colpivano l'attenzione dei lettori alla presenza di moltissimi libri di tutti i generi.

Il *focus* principale, nelle ultime edizioni del Salone, è stato sempre rivolto all'Europa, testimoniando il tentativo degli organizzatori di rimarcare l'importanza del contesto europeo, soprattutto a livello culturale, dove i confini aperti offrono idealmente la possibilità della circolazione delle idee.

Passeggiando tra gli spazi sempre più belli e curati nell'immagine, si è assistito ad un gran numero di eventi collaterali.

A differenza delle precedenti edizioni del Salone, in questa manifestazione si è notata la presenza di una moltitudine di libri per bambini, di tutti i generi,



IL LABORATORIO

TORINO

Torino precipita: perde 22 posizioni

Non crediamo alle classifiche sulla qualità della vita in Italia, menchè meno se propinate dal confindustriale Sole 24 Ore che, per definizione, fa gli interessi della sua corporazione ed ha un'ottica falsata dal suo editore: lo scassato padronato italiano.

Però, se si vede Torino precipitare di ventidue posizioni in un anno una domanda è lecito farsela.

E la risposta è immediatamente data, anche se non si è parte della paludata platea confindustriale.

Torino è disastata per colpa della sua classe dirigente, di cui Confindustria è parte importante ed influente, e per opera della sua conduzione amministrativa: il sindaco Lo Russo, personaggio di sinistra che piace ai salesiani.

E' inutile affermare, come fanno taluni della combriccola, che i problemi del mondo sono causati dal turbo-capitalismo che non piace ai catto-comunisti (a giorni alterni, però).

Torino perde rispetto al resto dell'Italia, tutta succube in egual misura del medesimo sistema economico.

Vuol dire che il marcio sta a Torino, non in Italia e nemmeno nel mondo e tantomeno dalla parti di Elon Musk.

Perdiamo rispetto ai nostri vicini lombardi e veneti, non rispetto ai texani ed ai londinesi.

Il bello è che non ci voleva il Sole 24 Ore per scattare questa impietosa fotografia.

Lo potevamo fare tutti i giorni da torinesi col nostro telefonino.

Nessun ammodernamento infrastrutturale, aumento del degrado e della microcriminalità, sporcizia ed incuria, interi quartieri ridotti a banlieu *di prossimità* (almeno quelle parigine sono un po' lontane), desertificazione commerciale frutto di precise politiche, accettazione supina della deindustrializzazione e del depauperamento sono il tran-tran quotidiano dell'amministrazione Lo Russo che gode di un grande vantaggio: non avere opposizione.

Maurizio Porto

In apertura dell'Anno Santo

Meditazioni sul Natale

di Stefano Piovano

È Natale.

Il giorno del Santo Natale di Gesù (bambino) si rinnova, anche in questo inverno 2024, per fare breccia nei nostri cuori e per interrogare le nostre vite.

A che punto siamo?

Un periodo adatto per far rivivere, o riscoprire, dentro di noi (l'io) le diverse emozioni solleticate dalle luminarie.

Gesù scende, anche in questo tempo di attesa [per il Giubileo, l'Anno Santo, che porterà la luce vera nel mondo a pezzi].

Gesù è il mistero che entra e vive nella storia dell'uomo.

Un messaggio travolgente, direi quasi affascinante, di speranza e di libertà.

Queste ultime risplenderanno, insieme, nel tempo di Pasqua, vero centro della vita cristiana.

Il Dio dei viventi che si è fatto uomo, a Betlemme, per accompagnare e conoscere da vicino le fatiche dell'uomo peccatore, debole, figlio di Adamo ed Eva.

Il cuore dell'uomo risulta un tema cruciale, nelle Scrit-

ture, da applicare nella vita quotidiana così come contenuto nella celebre novena di San Alfonso M. De Liguori:

Aprite le porte alla speranza, Raddrizzate i sentieri, Preparate le strade perché il Signore viene.

Dio da grande si fece piccolo, da forte si fece debole; dandoci Gesù non poteva farei dono più grande.

Il compito, difficilissimo, del popolo dei credenti, e non, è quello di accogliere il festeggiato senza *se* e senza *ma*.

Solo inseguendo questo proposito, passo dopo passo nell'esistenza, gli uomini di buona volontà possono mantenere intatta la fiducia di non disperdere i valori del Padre.

Senza perdersi, dunque, nelle molteplici occasioni di tentazione, peccato o distrazione (che si riaffacciano ciclicamente, morbosamente, ogni qualvolta il fallimento o le amarezze vengono a farci visita).

Anche per questo motivo, Gesù bambino nasce, ogni volta (una volta all'anno in

modo simbolico, convenzionale), per correggerci ed indicarci una via di Luce.

Una via autenticamente cristiana.

Non facile ma emozionante.

Perdonare i peccati è il primo passo di misericordia e giustizia, che emerge in abbondanti fatti contenuti nelle Scritture.

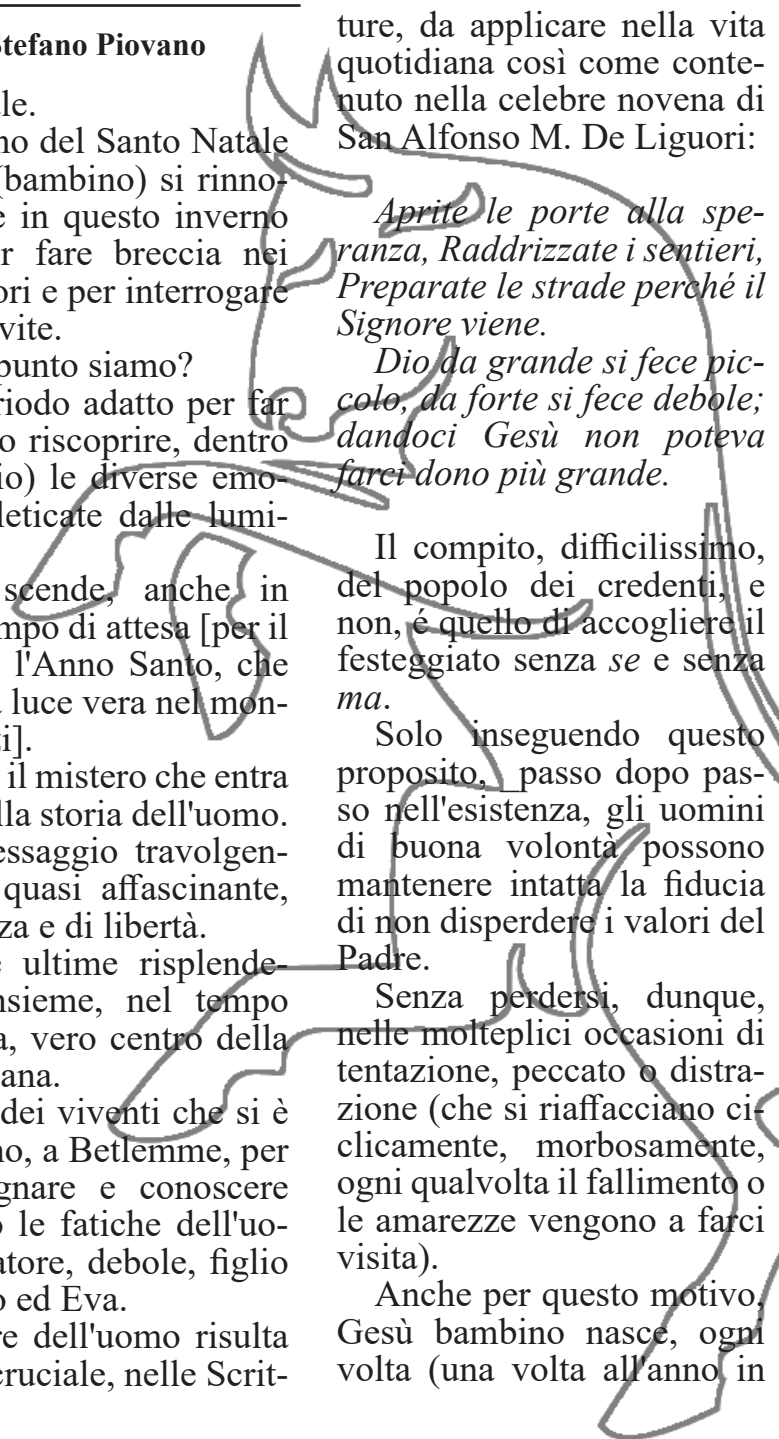
Il perdono non viene mai negato, a nessuno, ma la condizione basilare, fondamentale, è la conversione dell'animo e la forza di volontà di chiudere con il peccato.

Voltare pagina è una regola di vita per riprendere il giusto sentiero.

Questi cambi, di scena, avvengono ancora oggi nel nostro tempo (2024), scandito dal progresso miope e carente di calore umano.

Anche oggi, la stella di Gesù bambino è il simbolo di una conversione del cuore di una celebre signora del piacere (la Maddalena o la diva di Dioniso) che si era allontanata dalla grotta e dal messaggio cristiano.

Aveva annullato la sete verso i bisogni fundamenta-



In apertura dell'Anno Santo

Meditazioni sul Natale

li.

Stiamo parlando del caso di Malena La Pugliese, alias Nazionale, ormai ex pornostar di primissimo piano ed icona televisiva-mediatica in nome della trasgressione sessuale con la relativa declinazione di tutti i piaceri, comprese le innumerevoli perversioni della carne.

Un personaggio costruito, benissimo, dal circo mediatico che le ha regalato un ampio - a volte sproporzionato - spazio nelle reti televisive e nelle più celebri testate giornalistiche in qualità di *esperta del sesso*.

Indimenticabile la canzone dedicata alla sua persona dalla cantautrice meneghina Myss Keta:

Il glamour non si ferma per nessuno.

Anche per Dio il day-off è solo uno

Pettegolezzi, paparazzi

Usciremo tutti pazzi

Scandalosa è una sola

Cerchi gossip?

Qui si vola

Scandalosa, ah ah

Prima pagina domani

Sul Corriere della Sera

Scandalosa, ah ah

Succede fra me e te

*Ma non resta nel privé
Perché tu Sei scandalosamente tu*

*Spregiudicatamente tu
Cerchi un nuovo scoop*

È scottante, quasi stucchevole, constatare come alcune situazioni pessime, difficilissime, della vita possano far tornare le pecorelle smarrite (con la seta di infinito).

Questo richiamo, bello ed elegante, alla Casa del Padre trova ostacoli di qualsiasi tipo nel nostro tempo [sordo all'amore del bambino che sta per venire alla luce].

La *conversione* di Malena, o meglio di Filomena Mastromarino, dichiarata pubblicamente in una lunga intervista rilasciata il 16 dicembre scorso a *Il Giornale* con la conferma del ritiro dalle scene o dai palchi di qualsiasi genere *caldo* in nome di una nuova vita fondata sull'umanesimo cristiano.

Infatti ci sono altre priorità', oggi, nella vita di Filomena che non intende assolutamente rinnegare nulla del passato pur am-

mettendo diversi errori in questi anni di celebrità ineguagliabile.

Tuttavia, la consapevolezza di lady Malena di intraprendere un nuovo cammino, in direzione opposta rispetto agli ultimi anni di euforia e baldanza, ci regala dei giudizi di valore molto severi sul sistema dell'industria del *sesso*.

Personalmente, circa due anni fa avevo incontrato grazie ad un amico in comune, sotto la Mole, l'Icona di trasgressione per parlare del suo libro *Pura* (edizione Mondadori) letto con attenzione in una calda estate ligure del 2022.

Note verdi, punti esclamativi in rosso, testo evidenziato in giallino caratterizzavano il (mio) testo scritto dall'artista pugliese, nata a Noci il 19 gennaio 1983 ma residente a Gioia del Colle.

Una precedente militanza tra le fila, riformiste renziane, del Partito Democratico; tanto da essere eletta delegata presso l'assemblea nazionale con la qualifica professionale di agente immobiliare.

In apertura dell'Anno Santo

Meditazioni sul Natale

È bastato questo particolare, del libro consumato dalle analisi estive verso il pensiero di Filomena, per aprire una lunghissima chiacchierata davvero indimenticabile.

Rispetto alla mia posizione cattolica diametralmente opposta alla purezza maleniana, ho potuto conoscere una donna, diversa, rispetto al personaggio.

Incredibile.

Avevo questo amico in comune che guardava esterrefatto all'evolversi di una nottata torinese, per me, unica.

In quel confronto dialogico non vi era più traccia della sfacciataggine dell'opinionista dei temi, più disparati della perversione umana, nelle blasonate testate nazionali.

In effetti non mi capacitavo di udire dalla vivavoce di una pornostar-scrittrice, le storie di alcune confraternite pugliesi o le descrizioni delle oasi di silenzio presenti nella terra romagnola [con tanto di elogio al pensiero cristiano alternativo al mercimonio dilagante].

Adesso dopo un biennio,

circa, comprendo qualcosa in più di quell'incontro *di confine* che mi aveva subito fatto riaffiorare, il saggio di Alessandro Meluzzi *L'infinito mi ha cercato*.

Una vita in cammino con la ricerca, spasmodica, del senso della vita, sfociata nella riconversione, convinta, al cattolicesimo.

In tutti questi casi di conversione, al senso religioso, trovano spazio, tra l'altro, le strumentalizzazioni, con annesse *tifoserie* che rappresentano il *pepe* di queste situazioni.

Anche tra il *popolo di Dio* si elevano dei giudizi che sembrano non fare memoria degli esordi di San Paolo, degli errori di San Pietro o della raccomandazione alla donna adultera.

Il Natale tutto può!

Questa storia, personale della rinascita di Filomena a discapito dell'icona Malena, consegna la vitalità e la bellezza delle luminarie (la luce di Dio) contagiose anche in luoghi solitamente non accessibili o periferici del vissuto umano.

Luci, addobbi, cibo, regali, colori, albero e giochi sono l'atmosfera, la cornice, di un quadro ben chiaro.

Senza il festeggiato si perde il sale della festa!

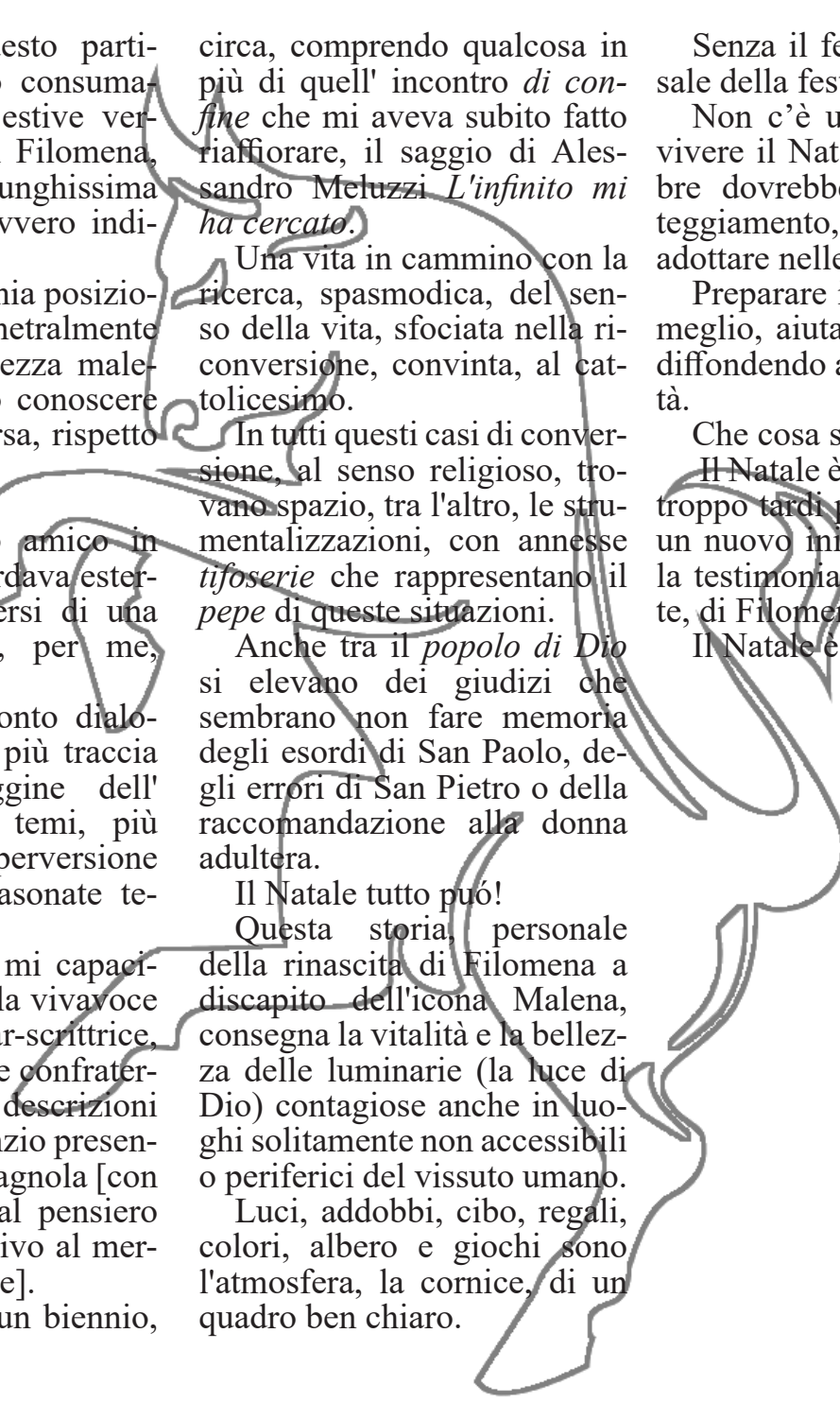
Non c'è un modo preciso per vivere il Natale, ma il 25 dicembre dovrebbe insegnarci un atteggiamento, uno stile di vita da adottare nelle diverse situazioni.

Preparare il cuore per vivere al meglio, aiutando chi ha bisogno, diffondendo amore, pace e serenità.

Che cosa stiamo aspettando?

Il Natale è alle porte, non è mai troppo tardi per viverlo bene; per un nuovo inizio come ci insegna la testimonianza pubblica, recente, di Filomena.

Il Natale è già qui.



Valentin Vodnik, un grande rilancio culturale sloveno

Il Salone del Libro di Lubiana

dai classici ai contemporanei, che hanno catalizzato la loro attenzione.

In tutte le edizioni del Salone del Libro sono stati individuati importanti personaggi letterari sloveni, che tramite le loro produzioni hanno favorito lo sviluppo della cultura slovena, capace di viaggiare oltre i propri confini andando a fondersi con la grande cultura europea.

Tra i personaggi letterari sloveni più importanti, in grado di marcare la storia letteraria slovena, merita citare Valentin Vodnik.

Vodnik nacque a Zgornia Siska nel 1758, dove, terminati gli studi a Novo Mesto e Lubiana, entra nell'ordine francescano, andando ad esercitare la sua missione pastorale in varie parrocchie, soprattutto a Bled e Ribnica.

Tornato a Lubiana nel 1796, si dedicò al giornalismo ed all'insegnamento, rivestendo successivamen-

te le cariche di professore di poetica, di direttore ginnasiale e di ispettore delle scuole elementari.

Il suo atteggiamento filonapoleonico gli costò il posto e, nel 1815, venne pensionato.

Durante il suo lavoro, Vodnik poté dedicarsi con rinnovato ardore e con più consapevole determinazione alle incombenze letterarie.

Cominciò la sua produzione letteraria con alcune poesie mediante le quali si sforzò di suscitare tutte le energie creative dei connazionali.

Infatti, con le sue poesie, Vodnik volle fare conoscere allo sloveno le fonti di ricchezza di cui disponeva il paese: i campi, le vigne, le montagne, il mare, i minerali e il commercio.

Le sue successive composizioni sono erano caratterizzate dai medesimi toni e atteggiamenti ottimistici, dalla fiducia nell'avvenire

della nazione slovena, da cui trapela un affetto sincero per la terra natia.

La sua poetica si muove in un'atmosfera serena cui fanno da sfondo le bellezze naturali della Carniola superiore.

Infine accanto ai numerosi manuali pratici di carattere scolastico di sua produzione, Vodnik nel 1808 pubblicò una grammatica, che oltre ad essere il primo testo del genere scritto in sloveno, si segnalava per notevoli innovazioni, che divennero rispondenti alle esigenze scientifiche, e alla descrizione della fonetica.

Concludiamo con un invito ai lettori di recarsi a visitare il Salone del Libro di Lubiana quale momento di approfondimento culturale e letterario all'interno di un'atmosfera ricca di storia e di colori di una realtà vicina a noi geograficamente, ma, purtroppo, ancora troppo lontana col pensiero.

Terza parte

Conosciamo storia e cultura dei Balcani

di Gi Ci

Continua il percorso di conoscenza della realtà balcanica, e questa volta vengono trattate le caratteristiche del suolo.

Tre regioni montagnose a sud, ovest ed a est circondano una parte di territorio attraversata da una serie di larghe vallate.

Il sud si restringe e s'incunea tra i mari Egeo e Ionio attraverso una penisola frastagliata da profondi golfi e circondata da una moltitudine di isole: questa è la Grecia.

La Grecia è ricoperta da montagne giovani, che culminano nel monte Olimpo (2917 metri).

Negli esigui spazi tra le montagne e il mare troviamo piccoli bacini fertili, e

le migliori comunicazioni sono state per molto tempo marittime.

La Grecia gode di un clima mediterraneo, con inverni miti con estati calde e secche e da questo punto di vista la Grecia si diversifica da tutte le altre regioni balcaniche, che hanno un clima decisamente continentale con inverni freddi, estati calde, irregolarmente piovose.

La parte occidentale della penisola è coperta di rilievi montagnosi di epoche diverse, che vengono a formare un blocco compatto come una fortezza.

Lungo la costa adriatica si innalza la giovane catena della Alpi Dinariche che culmina nel Montenegro con il monte Durnitor (2523 metri).

All'interno delle terre troviamo un vasto insieme di antichi massicci, dove nessuna comoda via di transito li attraversa.

Questa regione è divisa in alcuni stati come l'Albania a sud, il Montenegro al centro, a nord la Bosnia Erzegovina ed un frammento della Croazia particolarmente con la Dalmazia e l'Istria con le sue isole.

La parte orientale della penisola è occupata dalla Bulgaria, dove abbiamo l'avvicendamento di pianure e catene montuose.

Dal punto di vista agricolo, le pianure della zona prebalcanica presenti in certe parti della Bulgaria, così come le pianure a nord della Serbia, si contrappongono alle colture povere delle zone montagnose e

Terza parte

Conosciamo storia e cultura dei Balcani

mediterranee.

La regione balcanica per lungo tempo si è solamente sviluppata dal punto di vista rurale, mentre l'industria si è sviluppata all'epoca comunista sotto forma di imprese gigantesche ma poco redditizie, come per esempio le acciaierie di Zenica in Bosnia Erzegovina e di Pernik in Bulgaria.

La maggior parte di queste aziende erano orientate unicamente verso il mercato sovietico, come le industrie di trasformazione della Bulgaria.

Tra gli ex paesi comunisti solo quelli del nordovest hanno implementato industrie leggere, adatte al mercato mondiale, tipo la Slovenia, la Croazia, la Vojvodina e la regione di Belgrado in Serbia.

In quanto alla Grecia che non è mai stata comunista, negli ultimi decenni ha creato parecchie industrie leggere.

Nella regione dei Balcani possiamo notare che il nord ed il sud comunicano facilmente con l'esterno, l'uno per via terra e l'altro per via mare.

Invece il cuore della penisola, soprattutto la parte occidentale è difficilmente accessibile, con parecchi ostacoli nella via di passaggio tra l'Europa e l'Oriente.

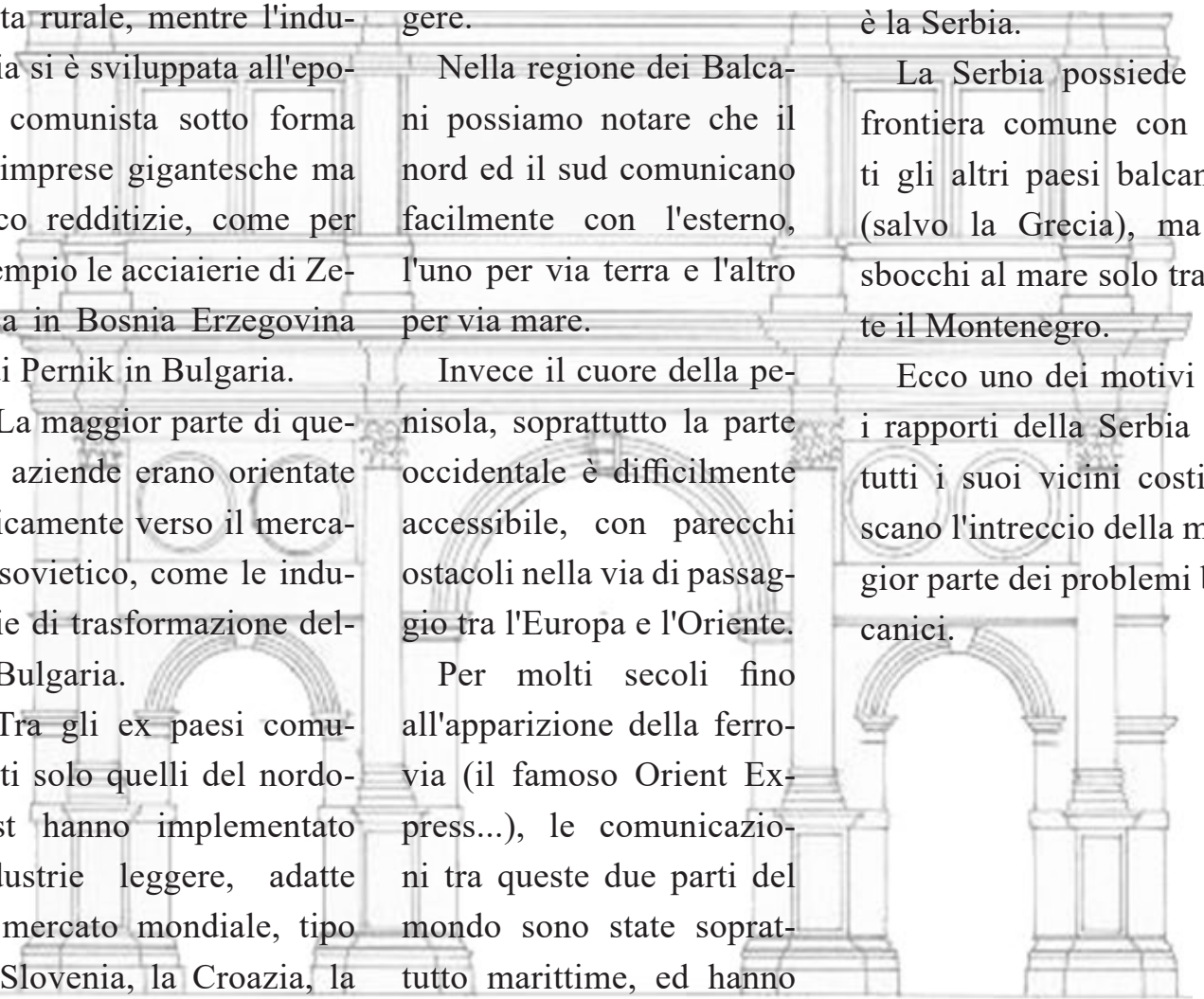
Per molti secoli fino all'apparizione della ferrovia (il famoso Orient Express...), le comunicazioni tra queste due parti del mondo sono state soprattutto marittime, ed hanno aggirato la penisola.

Tra i diversi stati dei

Balcani, ne troviamo uno esattamente al centro, che si trova nel nodo di tutte le comunicazioni interne che è la Serbia.

La Serbia possiede una frontiera comune con tutti gli altri paesi balcanici, (salvo la Grecia), ma ha sbocchi al mare solo tramite il Montenegro.

Ecco uno dei motivi che i rapporti della Serbia con tutti i suoi vicini costituiscono l'intreccio della maggior parte dei problemi balcanici.



Lucania 1961

Il Telero di Carlo Levi

di Valter Perosino

Nell'ambito delle celebrazioni per il Centenario dell'Unità d'Italia, nel 1961, a Torino, fu esposto il Telero (pittura ad olio su tela), lavoro di ragguardevoli dimensioni.

Infatti la base era di diciotto metri e sessantacinque centimetri mentre l'altezza misurava tre metri e venti centimetri.

La fedele copia, di rapporto uno a uno, ben eseguita, è esposta in forma permanente a Torino presso la sede dell'Associazione Lucana in Piemonte Carlo Levi e Fondazione Giorgio Amendola.

Il Presidente Prospero Cerabona fa presente che l'originale è esposto presso il Museo Nazionale di Matera e che l'opera fu commissionata dal poliedrico Mario Soldati (scrittore, giornalista, saggista e, so-

prattutto regista) che fu curatore dei Padiglioni Regionali di Italia '61.

Riprendiamo le parole di Levi stesso:

Il quadro guardiamolo in un modo semplice e diretto come io spero di averlo dipinto.

Davanti a noi è la Lucania con il suo contenuto di umanità, di dolore antico, di lavoro paziente, di coraggio di esistere.

Un paese inetro vive in quest'opera nelle vicinmde e nei volti rappresentati.

Nell'aiutarci alla lettura del vasto lavoro Cerabona ci informa che ora è disponibile anche il pannello in *Braille*, in rilievo le parti essenziali e con legenda alla base per identificare i personaggi.

Lodevole iniziativa realizzata dall'Università di Pavia, coordinata dal professor Virginio Cantoni.

Il filo conduttore è Roc-

co Scotellaro, poeta, scrittore e politico (1923-1953).

E' consuetudine occidentale leggere un testo da sinistra verso destra, così come si scrive.

Non si sa quale fosse l'intenzione dell'autore, ma è leggibile in entrambe le modalità, quindi anche da destra a sinistra.

Proprio partendo da sinistra è rappresentata la morte di Scotellaro in una grotta, la madre e le donne velate in un contesto scuro dove solo il viso del morante è in luce.

I bambini stanno nei piccoli letti o nelle culle tipiche, appese, come nei famosi *sassi* di Matera.

Poi l'azione si sposta verso il centro e una contadina dal viso arso tiene in braccio un bambino, si scorge il pane, i tipici lambasciuni, poi attrezzi, chi porta in capo un cesto e il giorno è carico di luce e di attività.

Lucania 1961

Il Telero di Carlo Levi

Chi allatta, chi stende un bucato, lunghe file di asini e capre come legati a una liturgia antica, che pare ripetersi da sempre.

Fra uomini e cose ricompare Rocco giovane, ora in piena luce.

Il percorso termina con un vasto gruppo al centro, il viso in evidenza del poeta contadino.

Cosa dirà Rocco?

Un discorso politico, una poesia o altro?

Rappresenta sicuramente un nuovo mondo che nasce, di crescita e di riscatto.

In tutta l'opera compaiono fra un vasto pubblico di contadini persone famose.

Compaiono Renato Guttuso, il poeta Umberto Saba e la figlia Linuccia compagna dello stesso Levi, Francesco Saverio Nitti, Annetta Treves, Marina Rossi Doria e molti altri.

La forma del telero è concava su ispirazione del

tipico pavimento francese.

Dal 2006 le mostre di Carlo Levi nella sede dell'Associazione sono realizzate di concerto con il Museo Nazionale di Matera e la Fondazione Carlo Levi di Roma.

Levi, nato a Torino nel 1902, di origini ebraiche, dopo l'arresto nel 1934 fu appunto confinato ad Aliano e rimase segnato da quell'esperienza così da ritrarre per tutta la vita le persone ed i luoghi di uno sperduto paese di Lucania che tanta fama ed affetto gli ha donato.

Affetto ricambiato pienamente da questo *torinese del Sud*.

Nel 1973 fu costretto a rimanere alcuni mesi in clinica per un distacco di retina.

Nella cecità completa escogitò un ingegnoso telaio per poter scrivere e disegnare quello che è con-

siderato il suo testamento spirituale: *Quaderno a cancelli* (Einaudi, 1979).

Ripercorrendo tutta la sua intensa vita riaffiorava spesso l'esilio e il profondo amore per i suoi contadini.

Infatti, quell'esperienza generò la più iconica delle sue opere: *Cristo si è fermato ad Eboli*, che gli diede notorietà internazionale.

Come è giusto, il suo corpo riposa dal 1975 proprio ad Aliano.

Ci congediamo dal *Telero* con dei versi che il poeta, il pittore, il politico scrisse nel marzo del 1973, in totale cecità:

*Solo adesso capisci
che cosa è la solitudine
Perchè potendo vedere
tu non eri mai solo.*

Sempre attuale

Il pericolo del tifo

di Giuseppe Caputo

Che il tifo, e le *Salmonellosi* in genere, flagello permanente di molti paesi sottosviluppati, siano anche da noi ancora relativamente frequenti, costituisce purtroppo un'amara realtà, anche se l'opinione corrente non lo avverte.

In Italia, infatti, i casi, denunciati o no, sono ogni anno migliaia, soprattutto nelle regioni a più basso livello di condizioni igieniche: sono note le recrudescenze, specie nel periodo estivo-autunnale, in coincidenza con movimenti di massa di popolazioni, che al ritorno dalle vacanze presentano infezioni tifose o paratifose, in stretta corrispondenza cronologica

con il periodo di incubazione, vale a dire il periodo che intercorre tra la penetrazione dei bacilli nell'organismo e le manifestazioni cliniche.

La fonte dell'infezione è costituita dagli stessi malati, i quali eliminano i bacilli con l'urina e con le feci.

La trasmissione ai sani può verificarsi in modo diretto, per ingestione di materiali inquinati in rapporto a scarsa igiene personale, imbrattamento delle mani e delle stoviglie, oppure in modo indiretto attraverso l'acqua da bere, inquinata per infiltrazioni di liquami bacilliferi in pozzi e condutture; notoriamente pericolosi sono le ostriche e le cozze, o altri molluschi coltivati in acque infette, i

legumi e i frutti crudi inquinati da concime infetto, le mosche.

Queste infezioni, caratterizzate in misura più o meno grave da febbre, diarrea intensa, eruzioni cutanee, non richiedono in teoria precauzioni eccezionali: una scrupolosa igiene basterebbe infatti ad evitare il pericolo.

Se si ha l'avvertenza di non far uso di acqua non sicuramente potabile, di latte crudo e di latticini confezionati in ambienti sospetti, dei frutti di mare crudi, d'altra parte incriminati anche per malattie quali il colera e l'epatite virale, le probabilità del contagio sono ridotte.

Non va dimenticato che vegetali commestibili man-

Sempre attuale

Il pericolo del tifo

tenuti interrati, quali cardi, carote, rapanelli, lattughe e fragole, se consumati crudi possono presentare un certo pericolo: questo è comunque semplicemente eliminabile effettuando un accurato lavaggio sotto acqua corrente o mantenendoli per un paio d'ore in acqua e aceto.

Il turista che si rechi in zone in cui le infezioni tifoidi sono frequenti può premunirsi usando opportuni disinfettanti per l'acqua, o meglio ricorrendo alle varie acque oligominerali in contenitori sigillati, ed evitando di far bagni in zone di mare vicine a scarichi di fognature. In sostanza, la lotta contro il tifo si attua soprattutto con la pulizia della persona, e

dei cibi e dell'ambiente, inculcando questi principi soprattutto ai bambini.

Se si vuole una maggiore sicurezza si può ricorrere alla vaccinazione mediante iniezione, che può però dare reazioni a tipo di febbre, dolore e malessere; per i più paurosi o anche disponibile la vaccinazione con compresse da ingerire, metodo che, se pur non garantisce una protezione certissima, consente almeno una relativa immunità per alcuni mesi.

Le prospettive di coloro che fossero colpiti da tifo, comunque, non sono fortunatamente così drammatiche come alcuni decenni or sono, purché venga instaurato tempestivamente un adeguato trattamento:

un antibiotico come il Clo-ramfenicolo ed un cortisonico come il Prednisone possono infatti compiere miracoli e salvare la vita del malato.

Capitolo primo

Sephir
e altri racconti

di Danilo Giordana

Sapiens

In un'era lontanissima il nostro pianeta Terra era vergine, le acque dei fiumi cristalline e i mari dove questi corsi d'acqua si gettavano non avevano tracce d'inquinamento. I cieli erano azzurri e tersi. Le uniche nubi scure che li solcavano erano quelle che preannunciavano burrasca; il fumo di incendi spontanei, causati spesso da un fulmine che cadeva sulla punta di un albero; oppure la polvere alzata da centinaia di zoccoli che attraversavano al galoppo le praterie riarse dal sole.

In quell'epoca perduta tutto era pace e armonia.

Guardando quella landa antichissima con più attenzione possiamo scorgere due uomini correre sotto il sole.

La loro non è una corsa rapida. Non pare nemmeno una corsa affannosa, come la corsa di qualcuno che fugge da qualcosa. È un'andatura ritmata, un avanzare che ci ricorda una danza cadenzata, una danza che anziché svolgersi in tondo segue una linea retta e misteriosa.

A noi che li guardiamo da un tempo infinitamente lontano e diverso quella corsa pare strana. Dove staranno andando quegli uomini? Stanno facendo a gara per qualcosa? Stanno forse correndo per sopravvivere?

L'uomo che apre la marcia è alto e possente. Potremmo definirlo molto bello? La risposta è sì. Indossa soltanto un corto perizoma che gli fascia morbido i lombi. Un abbigliamento tanto essenziale da permettergli di avanzare fluido e aggraziato, così da ricordarci un'onda che dal mare

si muove veloce per arrivare a planare sulla battigia, permettendoci di ammirare il resto del suo corpo, abbronzato come il colore del tabacco. I suoi muscoli sono elastici, sembrano corde di antichi velieri che si tendono e si ritraggono per trattenere le vele nella corretta posizione, e spingere la nave verso la meta ambita dai marinai. Sul suo corpo vi sono cicatrici, alcune sono anche profonde.

Saranno forse ricordi di scontri con altri suoi simili? Oppure memorie di lotte con animali che ormai per noi sono estinti da millenni?

Tuttavia, quelle tracce sulla pelle coriacea dell'uomo non rappresentano per noi un'imperfezione, anzi ce lo rendono ancora più intrigante e misterioso. Se ci fosse concesso d'accovacciarci attorno al fuoco con lui, seduti su una pelle ruvida come tappeto, chis-

Capitolo primo

Sephir
e altri racconti

sà quali storie meravigliose potrebbe narrarci. Racconti che ci affascinerrebbero e ci lascerebbero a bocca aperta. Vicende che nonostante tutta la nostra tecnologia noi non potremmo trovare in nessuna opera al mondo, non con la stessa fedele accuratezza, non raccontate da chi le ha vissute da protagonista.

Mentre rimpiangiamo di non poter ascoltare quelle storie perdute, ci accorgiamo che porta i capelli lunghi, legati da un sottilissimo lacciuolo di cuoio, a formare una coda di cavallo che ondeggia a ogni passo sbattendogli sulla schiena. Porta anche uno strano tatuaggio bluastro sul bicipite destro, un ghirigoro essenziale: alcuni puntini e alcune righe scure. Un ghirigoro che ricorda una costellazione. Avrà forse voluto fissare sulla sua pelle un insieme di stelle osservato la notte mentre la

sua tribù dormiva? Lo avrà impresso sul corpo affinché quelle stelle gli portasse fortuna? Perché ne era affascinato e le amava più di altre? O perché le temeva? Non capiva cos'erano quei fuochi accesi nel cielo e ogni notte temeva che sarebbero potuti scendere e uccidere la sua gente? E allora sperava di ingraziarsi quegli dei sconosciuti dipingendosi la loro immagine sul corpo?

Affascinati da queste domande osserviamo di nuovo la sua corsa.

È una corsa elastica e scandita che alla prima occhiata ci sembrava una danza; osservandola con più attenzione ne restiamo ammirati.

L'uomo sembra avanzare senza sforzo alcuno, per un istante abbiamo l'assurda sensazione che non respiri nemmeno. I muscoli del suo viso non sono minimamente contratti. Solo gli occhi

ci colpiscono e inquietano. Sono immobili, rivolti verso un punto lontano di fronte a sé. Guardandoli ci accorgiamo che sono duri e portatori di una determinazione feroce; una determinazione di cui noi abbiamo una vaga memoria, retaggio del nostro essere suoi discendenti, ma che forse abbiamo dimenticato.

Solamente le goccioline di sudore che scendono lungo la schiena e il petto dell'uomo ci fanno intuire quanto duro sia comunque questo suo incedere scandito.

L'uomo corre col corpo sbilanciato in avanti se lo confrontiamo agli atleti delle corse moderne a cui siamo abituati ad assistere. A ogni balzo appoggia l'avampiede scalzo, anziché atterrare col tallone, e flette elastico le gambe muscolose per attutire l'impatto col terreno. Solleva appena la polvere.

Capitolo primo

Sephir
e altri racconti

Non tiene le braccia piegate, facendole oscillare a ogni passo; bensì stese con naturalezza verso il basso e lievemente allargate. Come un bilanciere che tiene in equilibrio il suo corpo col resto del mondo.

Facendo scorrere lo sguardo sulle sue braccia vediamo che impugna delle armi: una robusta lancia di legno di frassino che termina con una punta di selce lunga una spanna; nell'altra un'ascia fatta anch'essa con una selce abilmente scheggiata a forma di goccia, grande quanto un pugno. Sul fianco del perizoma ballonzola un corto pugnale. Non porta altro. Prima di concentrarci sull'altro uomo, che lo segue dappresso, ci accorgiamo che al collo porta un lacciolo di cuoio, in tutto simile a quello che utilizza per i capelli. In questo laccio ha infilato un pendente candido; lo abbiamo notato

proprio perché spicca per contrasto sul petto scuro, su cui rimbalza ad ogni salto dell'uomo.

È fatto d'osso levigato con cura e ci ricorda una minuscola foglia.

Dietro quest'uomo avanza il secondo individuo, si mantiene a un distacco costante, né perde né guadagna terreno. Come li legasse una fune invisibile a stabilirne la distanza. Quest'uomo, a differenza di colui che lo precede, continua a volgere il capo a destra e sinistra scrutando ogni avvallamento del terreno: ogni albero, cespuglio, sasso, rametto spezzato abbandonato in terra, ogni piccolo animale che al passaggio dei due uomini scappa via svanendo nelle fratture delle rocce.

Niente sfugge ai suoi occhi che guizzano più veloci dei suoi muscoli.

Questo individuo è più basso di colui che lo prece-

de, anche se meno possente il suo fisico ci fa intuire una simile solidità. I capelli sono molto più corti, corre con la stessa tecnica aggraziata del primo uomo, porta le stesse armi ma non ha tatuaggi e non reca con sé alcun monile. Solamente una piccola sacca trattenuta a tracolla da una striscia di cuoio bruno.

Appare anche ai nostri occhi più giovane del suo compagno. O magari dipende solo dal senso di sicurezza che l'altro sprigiona.

Il primo uomo si ferma; il compagno si arresta anche lui di colpo rimanendo alla stessa distanza tenuta durante la corsa. L'uomo alto si volta e lo chiama per nome. La sua voce è profonda, il nome che pronuncia appare strano e gutturale.

L'altro risponde a sua volta con il nome del compagno chiedendogli come

Capitolo primo

Sephir
e altri racconti

intende muoversi ora.

Entrambi i nomi sono ormai persi da millenni, nomi a cui non siamo abituati. Li hanno pronunciati in un soffio, e le nostre orecchie hanno faticato a comprenderli. Per noi, allora, il primo uomo sarà l'uomo poderoso e il secondo l'uomo giovane.

L'uomo poderoso fa un cenno con la mano e l'uomo giovane viene ad affiancarlo.

Il poderoso chiede se l'inseguimento stia volgendo al termine. Il giovane annuisce e dice che entro sera, prima che il sole tramonti saranno in grado di raggiungere la bestia.

Il poderoso scuote il capo solenne, soddisfatto per queste parole.

Afferra con una mano il ciondolo che porta al collo e dice soddisfatto al compagno che vi sarà carne per la loro tribù, che la loro caccia sarà stata fruttuosa

ma che loro hanno bisogno di acqua ora.

Il giovane solleva il braccio in direzione delle colline e risponde che l'acqua è laggiù, a poca distanza. Il poderoso lo guarda stupito e gli chiede come faccia a saperlo. Non si erano mai spinti fin lì.

Il giovane mostra al poderoso la conformazione del terreno, i diversi colori che assume il suolo: più scuro ove l'acqua tende a salire in superficie. Gli indica lo svilupparsi della vegetazione: più folta e verdeggiante ove il terreno è più umido, le orme degli animali che il poderoso non ha nemmeno scorto, impronte che si dirigono verso il punto di abbeverata.

Il poderoso annuisce sorridendo e pone una mano sulla spalla del giovane. Gli dice che è proprio felice che lui, con queste qualità, sia entrato nella sua tribù.

Il giovane china il capo e risponde che anche lui è riconoscente di essere stato accettato. Il poderoso dice che la tribù a cui apparteneva un tempo il giovane è stata sciocca a lasciarlo andare via.

Si spostano verso la direzione indicata dal giovane e presto trovano la polla d'acqua fresca che sgorga dal terreno. Due grandi uccelli si alzano in volo spaventati dall'arrivo dei due uomini e battono le ali dirigendosi verso la boscaglia lontana.

Si inginocchiano e immergono entrambi il volto nell'acqua bevendo con avidità. Con le mani a coppa si lavano via dal corpo polvere e sudore; vi è acqua in abbondanza. Il poderoso guarda il giovane e il volto si illumina compiaciuto; il compagno accenna un sorriso di gratitudine.

Terminato di dissetarsi si avviano verso un gruppo

Capitolo primo

Sephir e altri racconti

di rocce; adesso è il giovane a condurre. Camminano più lenti e lui scruta attento il terreno. Arrivano a una grande radura bruciata dal sole, si infilano in ciò che somiglia al letto secco d'un fiume. Forse nella stagione delle piogge quel canale riarso convoglia le acque tumultuose. Il giovane si arresta e pone una mano sul petto del poderoso. Gli chiede di risalire l'argine e controllare l'altura dietro le rocce, e spiega al compagno come questo canale serpeggiante conduce a un luogo dove lui crede si trovi un'altra sorgente.

Conclude dicendo che vi sono molte tracce del passaggio di bestie: alcune vecchie e altre molto recenti. Mentre lui controllerà l'altura il giovane cercherà di leggere i segni sul terreno per comprendere cosa li attende. Il poderoso è di nuovo stupito dalla capacità del compagno di

interpretare indizi che non sarebbero nemmeno notati dalla maggior parte della tribù. Fa un cenno di assenso con l'ascia e si incammina.

Il giovane si inoltra nell'avvallamento, procede lento scrutando ora il terreno, ora la vegetazione che cresce ai lati delle sponde asciutte. Si avvicina a un rovetto e osserva. Raccoglie tra le dita quello che ci sembra essere un battuffolino scuro di cotone; lo annusa a occhi chiusi con concentrazione; poi lo pone sul palmo della mano e lo soffia via, guardandolo volare portato dal vento. Si muove verso le rocce fino a una zona dove la terra è meno compatta. Ha visto qualcosa di importante. Pone un ginocchio a terra e sfiora appena la superficie bruna. Conta attento ciò che è davanti ai suoi occhi.

Sa con certezza di essere troppo bravo per sbagliar-

si. Conta di nuovo. Estrae il coltello di selce e lo utilizza per misurare un'impronta, poi un'altra e un'altra ancora. Alza il capo, si muove e misura ancora. Ha notato tutte le somiglianze e, soprattutto, tutte le differenze. La sua mascella si contrae in un ghigno.

Si siede, si prende la testa tra le mani come a mettere in ordine i pensieri, poi rialza gli occhi al cielo. Se seguiamo il suo sguardo scorgiamo un uccello rapace che vola alto nel cielo compiendo il suo circolo. Il giovane pensa che l'uccello sta ancora cercando la sua preda, mentre lui l'ha trovata: ed è molto grossa.

Si rialza, ripone il coltello nel fodero di pelle e si avvia verso il compagno. Quando ritrova il poderoso gli fa cenno di seguirlo all'ombra di una grande parete di granito. Si siedono su un masso piatto e lì gli spiega la situazione.

Capitolo primo

Sephir

e altri racconti

Gli parla con tono monotonico. Dicendo che si tratta di un cinghiale, di una bestia enorme.

Ma di un solo esemplare: un solitario.

Scuote la testa come a rafforzare le parole, lui una bestia così grande non l'ha mai vista. Ma le tracce parlano chiaro, le tracce non mentono.

Il poderoso è contento, risponde che vi sarà tanta e buona carne per uomini, donne e bambini.

Il giovane annuisce, il poderoso chiede come portare a buon fine la caccia. Il giovane allora mostra le rocce dove sono nascosti. Rivela che questo è un passaggio obbligato per arrivare alla sorgente più avanti. La bestia dovrà passare di qui, al tramonto, per andare ad abbeverarsi. Loro lo aspetteranno dove il passaggio fra le rocce è più angusto.

Il poderoso si piazzerà

con la sua lancia tra le due rocce, sbarrando la strada alla bestia. Lui si nasconderà in alto, in modo da essere proprio sopra il cinghiale. Quando la bestia arriverà si troverà di fronte l'uomo all'improvviso, si arresterà un attimo, prima di fuggire. Oppure di caricare, aggiunge il poderoso con un tono di preoccupazione nella voce. Il giovane annuisce con solennità. Ma quella breve esitazione sarà il momento dove loro colpiranno la bestia con le lance, dall'alto e dal basso. Preso nella loro morsa non potrà né fuggire né nuocerli.

Il poderoso è d'accordo. Domanda se hanno tempo per raggiungere ancora la sorgente più a monte, per bere un'ultima volta prima dell'agguato. Il giovane scruta la posizione del sole e annuisce. Si allontanano.

Quando tornano si preparano all'attesa dell'ag-

guato. Il giovane estrae dalla piccola bisaccia delle strisce scure di carne essicata e le porge al poderoso. Mangiano piano a testa bassa e rimangono in silenzio. Terminato il pasto si strofinano le mani sulle cosce e si alzano, si afferrano l'un l'altro gli avambracci guardandosi negli occhi.

Il poderoso si sistema l'ascia nel perizoma, raccoglie la sua lancia e si allontana verso la strettoia fra i massi. Il giovane si arrampica sul terrapieno e si porta sul masso piatto che ha individuato. Dalla sua posizione è pochi metri sopra il fondo del canale, alza il viso e sente la brezza sulla pelle: spira dalla parte della sorgente. La bestia arrivando non percepirà il loro odore. Si volta e nella luce del tramonto scorge il poderoso acquattato, gli fa un gesto alzando la lancia sopra la testa. Ricevuta la risposta si china dietro un

Capitolo primo

Sephir
e altri racconti

cespuglio. Adesso entrambi sono in vigile attesa.

Le ombre si sono allungate molto quando il giovane sente il grugnito. Imita il verso della civetta e tende tutti i muscoli. Trascorsi pochi istanti, dalla sua posizione elevata, vede distinte tre grandi ombre scure avanzare, dietro alcune masse più piccole in fila ordinata. Il maschio apre la strada e le femmine con la prole sono dietro, pensa.

Percepisce con la coda dell'occhio l'ombra del poderoso spostarsi in mezzo al canalone per bloccarne l'accesso.

Tutto accade con la velocità di un fulmine che scende dal cielo a colpire una roccia.

Il maschio e la prima femmina, trovatisi in trappola, si avventano verso il poderoso che abbassa la lancia. Due urla lacerano il silenzio della sera: uno strepito di bestia e un grido

di uomo.

Il giovane attende, poi scaglia il giavelotto con forza, un altro strillo lacera l'aria. Ombre veloci fuggono dal canalone.

Il giovane si china sui talloni.

Ascolta i rantoli della bestia e il lamento dell'uomo. Attende finché i suoi sensi percepiscono solo più il sibillare del vento leggero.

Quello che la tribù chiama il respiro della terra.

Si prende le ginocchia tra le braccia e attende il nuovo sole.

All'alba scende dalla sua posizione, si avvicina e osserva la scena.

Il grande maschio trafitto a una lancia. Il poderoso riverso sul dorso, gli occhi spalancati al cielo, in mano tiene ancora l'ascia insanguinata.

La sua gamba ha uno squarcio che parte da poco sopra il ginocchio e sale fin sull'inguine. Sotto la sua

gamba una pozza enorme di sangue scuro e rappreso ha dato da bere al terreno. A pochi passi dal corpo senza vita la femmina trafitta dalla lancia del giovane. Il giovane si avvicina all'animale e recupera la sua arma dando la schiena al corpo del compagno, posa in terra la lancia e si avvia verso un boschetto di alberi sottili. Con l'ascia taglia in fretta quattro rami grandi come il suo polso e con un raschietto di ossidiana, nero come la notte, ricava con precisione e abilità, strisce di corteccia che usa per assemblare una lettiga. Intaglia due strisce più larghe e forma due grandi anelli che assicura alla lettiga. Torna sui suoi passi, appoggia la barella a terra e trascina per le zampe posteriori il maschio sul giaciglio improvvisato.

Rimane a lungo penseroso in ascolto del silenzio del deserto, poi afferra il

Capitolo primo

Sephir
e altri racconti

corpo senza vita del poderoso e lo depone sopra al cinghiale.

Guarda il corpo con sguardo assente, si avvicina e sfila dal collo del poderoso il ciondolo.

Si avvicina alla femmina e ne squarcia il ventre con un lungo taglio. Un odore penetrante si diffonde nell'aria. Si infila i due anelli di corteccia attorno alle spalle e comincia il viaggio di ritorno.

Così carica, la lettiga è pesantissima da trascinare; lo sforzo sembra fargli esplodere il cuore, ma lui ha in corpo una determinazione feroce. Il campo non è distante e deve arrivare prima di sera. Non è una zona molto frequentata da grandi predatori, ma lui sa bene come l'odore del sangue sia portato lontano dal vento. Si augura che trovi prima la femmina.

Il giorno sta volgendo al termine quando giunge in

vista dell'accampamento, dei bambini lo scorgono da lontano e richiamano l'attenzione degli adulti con forti grida. In poco tempo tutta la tribù è attorno al giovane che ancora è legato alla lettiga.

Tutti circondano il giovane, immobili e in silenzio.

Una ragazza si fa largo tra i presenti e si avvicina. Nonostante millenni ci separino da lei possiamo dire, guardando i suoi lineamenti e il suo corpo flessuoso, che è una donna di una bellezza rara e selvaggia.

Si china sul corpo e comincia a piangere e dimenarsi battendo i palmi delle mani sui pettorali ormai freddi del poderoso.

Nessuno parla, nessuno la consola. Lei continua per un tempo infinito. Poi si alza e si volge verso il giovane.

Lui distende la mano porgendole un oggetto; lei

raccoglie l'offerta sul palmo. Guarda il ciondolo a forma di foglia, poi lo appoggia sul cuore.

Il giovane la guarda negli occhi. Le racconta che ha promesso al poderoso di prendersi cura di lei, prima che lui morisse tra le sue braccia.

Lei abbassa lo sguardo a terra.

Quando lo rialza risponde che ora è molto infelice. Ma è anche grata, perché il suo uomo è morto con al fianco un amico fidato come lui.

Quanti fossero interessati all'acquisto del testo di Danilo Giordana - Sephir e altri racconti - Echos Edizioni possono contattare Echos Edizioni tramite il sito www.echosedizioni.it o accedere direttamente al carrello www.ibs.it > libri > editori > echos-edizioni.

Per non distruggere l'umanità senza che ce ne accorgiamo

Un Natale umano

di Marco Casazza

Un bambino nacque e fu deposto in una mangiatoia.

Gli animali, per primi, lo adorarono, riconoscendo in lui il figlio di Dio.

Tanti bambini nascono, non solo in luoghi accoglienti, ma anche in mezzo alle macerie della guerra, oppure al freddo, in mezzo alle montagne, oppure in luoghi, dove, per ragioni diverse, lutti e malattie hanno segnato la vita delle loro famiglie o di tutta la comunità o di tutta la nazione.

Eppure, come allora, un bambino nasce e la sua nascita, nella sua naturalezza biologica, resta una fonte di meraviglia, nonostante tutto.

Già.

Nonostante tutto. Oggi questo *nonostante* dovrebbe risuonare nelle nostre

orecchie piene di grida di dolore, nei nostri occhi, pieni di violenza, nella nostra mente, che, per sopravvivere, vorrebbe immergersi in una sopravvivenza, fatta di *meglio che pensi per me*.

Il *nonostante* dovrebbe, insomma, ribellarsi alla indifferenza o, peggio ancora, all'arroganza, di chi, per sorte, ritenga che la propria fortuna possa portare con sé il diritto a sentirsi superiori.

Certo, non è facile.

Contro cosa combattiamo?

Ci propongono di trasformare ogni momento della nostra giornata in un momento di rabbia, sconforto o di odio.

Ci propongono di costruire macchine, che possano interfacciarsi con il nostro cervello, per controllare i processi biologici.

Ci propongono di innestare nei robot delle diverse *personalità*.

Ci propongono, insomma, di distruggere tutta l'umanità senza che ce ne accorgiamo.

Noi, però, abbiamo un antidoto.

Un bambino, che nasce in una mangiatoia.

Un bambino, che nasce apposta per morire e risorgere.

Un bambino, che, nonostante l'indifferenza del mondo, cambia il mondo.

Se non sentiamo di averlo con noi, mettiamoci in cammino.

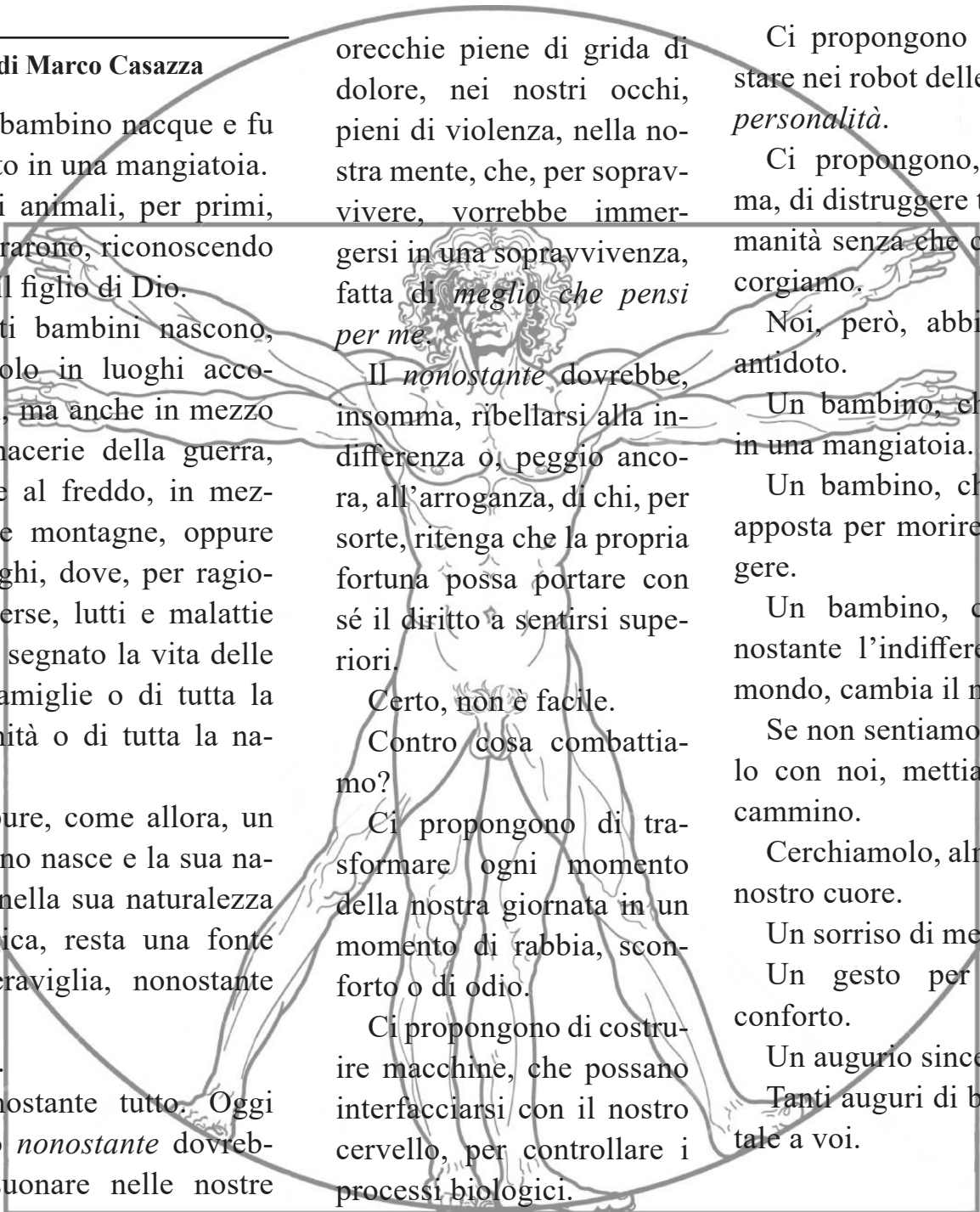
Cerchiamolo, almeno nel nostro cuore.

Un sorriso di meraviglia.

Un gesto per portare conforto.

Un augurio sincero.

Tanti auguri di buon Natale a voi.



Seconda parte

Francesco e il Sinodo: *la Chiesa sinodale*

di Franco Peretti

Dopo aver fatto alcune considerazioni generali riguardanti il documento finale, predisposto dall'Assemblea sinodale e dalla stessa approvato e sottoscritto insieme al Pontefice, diventa indispensabile presentare lo schema di questo testo e immediatamente dopo mettere a fuoco due dei punti di questo atto, che sono assai importanti da un punto di vista proprio di una concreta sinodalità: il ruolo dei soggetti chiamati ad essere al servizio del Popolo di Dio (nello specifico vescovi, presbiteri e diaconi) e il metodo operativo che deve essere seguito nel suo percorso terreno dal Popolo di Dio, metodo che ha un preciso nome: discernimento.

I punti fondamentali del documento

Il testo approvato dall'Assemblea e sottoscritto dal Pontefice, che ben può essere considerato un atto del Magistero collegiale della Chiesa, è composto da cinque paragrafi contenenti tra l'altro, le temi-

che che di seguito vengono richiamate.

Il cuore della sinodalità

Nella prima parte, dal titolo *Il cuore della sinodalità* viene affrontata la tematica relativa al Popolo di Dio nella sua marcia verso la salvezza eterna. Questo popolo, che trova nel battesimo l'elemento che lo unisce, perché è grazie a questo sacramento che viene sancito l'ingresso e la partecipazione della persona umana alla comunità cristiana dei fedeli, ha scelto per raggiungere i suoi obiettivi, e quindi la salvezza eterna, un metodo molto preciso, la sinodalità, che concretamente significa camminare insieme, usando il discernimento e conseguentemente, valutare le possibili decisioni e quindi decidere. Sotto questo punto di vista – e si fa questa sottolineatura per inciso a prova di quanto appena affermato – anche le ultime sedute del Sinodo rappresentano un esempio di cammino sinodale, di cui parla il documento, che si sta sintetizzando. E' anche da sottolineare che la sinodalità non è comun-

que il fine del cammino del Popolo di Dio, ma è in nobile mezzo per raggiungere un fine ben preciso, l'unità, perché unità sottintende armonia, forte spiritualità ed anche profezia sociale.

Sulla barca insieme

La seconda parte, *Sulla barca insieme*, offre una precisa riflessione sul processo di sinodalità, in quanto questo percorso, che realizzato a tutti i livelli, genera, come appena detto, armonia, deve seguire determinate regole in grado di cogliere tutti gli aspetti della realtà nella quale è calato. *La valorizzazione dei contesti, delle culture, delle diversità e delle relazioni tra loro è una chiave per crescere come Chiesa*, un modo quindi per un sistema armonico, dove possa regnare la sintonia. Un notevole contributo alla composizione di questa unità deve venire dal ministero dei vescovi e su questo argomento, che sopra anticipato, si aprirà più avanti una finestra di approfondimento, in quanto sono molto invitanti alla riflessione i ragionamenti fatti dall'Assemblea, ragionamenti che mettono in evidenza una positiva

Seconda parte

Francesco e il Sinodo: *la Chiesa sinodale*

volontà di cambiamento di rotta verso un sempre più importante coinvolgimento del Popolo di Dio.

Gettate le reti

Il terzo paragrafo, “Gettate le reti”, affronta la problematica del discernimento, strumento importante per promuovere relazioni capaci di sostenere ed orientare la missione della Chiesa. Anche di questa particolare dote, che deve sempre essere presente nei diversi soggetti, che compongono il Popolo di Dio, si parlerà in modo approfondito più avanti.

Una pesca abbondante

Nel successivo punto del documento, il quarto dal titolo *Una pesca abbondante* viene evidenziato il valore del collegamento della Chiesa al territorio, perché *la Chiesa non può essere compresa senza il radicamento in un territorio concreto, in uno spazio e in un tempo dove si forma un'esperienza condivisa. La dimensione locale della Chiesa preserva la ricca diversità di delle espressioni di fede radicate in specifici contesti culturali e storici e la comunione delle Chiese manifesta la comu-*

nione dei Fedeli all'interno dell'unica Chiesa. E' opportuno anche tenere in evidenza una sottolineatura : oggi è cambiata anche la definizione di luogo. Un tempo questo termine indicava uno spazio geografico ben definito. Attualmente - e questo non va mai dimenticato - il luogo non necessariamente è una entità materiale ben definita. E questo vale sia per le grandi città e le metropoli, che catturano sempre di più le persone, sia per le reti che tendono con una frequenza sempre più consistente a creare legami fino a poco tempo fa impensabili. Le grandi città sono spesso agglomerati umani senza storia e senza identità, in cui le persone vivono come isole. I tradizionali legami territoriali cambiano significato, rendendo i confini di Parrocchie e Diocesi meno definiti. Anche quando resta un rapporto con il territorio, questo rapporto spesso non è destinato a durare immutato nel tempo perché i nostri tempi sono spesso caratterizzati dall'aumento della mobilità umana. A cambiare la definizione di luogo ha contribuito non

poco la diffusione della cultura digitale, particolarmente diffusa tra i giovani... Queste nuove tecnologie hanno cambiato la percezione dello spazio e del tempo, influenzando le attività quotidiane, le comunicazioni e le relazioni interpersonali. Vengono anche riconfigurati legami e frontiere. Nonostante l'elevato numero di relazioni interpersonali, spesso si sperimenta solitudine ed emarginazione. Con un ulteriore e sottinteso, ma sicuramente possibile, rischio: questi strumenti possono essere utilizzati da portatori di interessi economici e politici, che, manipolando le persone, divulgano ideologie e generano polarizzazioni aggressive. Di fronte a queste novità contemporanee diventa importante il ruolo delle Chiese locali, che sono chiamate a incoraggiare, sostenere e ad accompagnare coloro che sono impegnati nella missione dell'ambiente giovanile. In un simile contesto questi sviluppi sociali e culturali chiedono alla Chiesa di ripensare il significato della sua missione locale e di mettere

Seconda parte

Francesco e il Sinodo: *la Chiesa sinodale*

in discussione le sue forme organizzative al fine di servire meglio la sua missione. Questo allora significa che per la Chiesa pur riconoscendo il valore del radicamento in contesti geografici e culturali concreti ... è arrivato il momento di comprendere il luogo con la realtà storica in cui l'esperienza umana prende forma. Diventa quindi a questo punto, essendo più volte citato, importante un approfondimento sul significato da dare alla Chiesa locale e alla sua articolazione territoriale ed istituzionale. La Chiesa locale – per intenderci la diocesi – è l'ambito fondamentale in cui la comunità dei battezzati si manifesta nel modo più pieno. In essa la comunità è radunata ... ed è presieduta dal vescovo. Non si tratta però di una realtà isolata, ogni Chiesa locale, articolata al suo interno, allo stesso tempo è anche in relazione con le altre Chiese locali. Non è però solo la diocesi che deve essere riveduta, pure la Parrocchia richiede di essere ripensata e, quindi, riorganizzata, offrendole accompagnamento e formazione per render-

la capace di sostenere le persone nelle diverse basi della vita e nel compimento della loro missione nel mondo. Da questa impostazione esce una parrocchia non più centrata su se stessa, ma proiettata bella missione e chiamata a sostenere l'impegno di tante persone che in modo diverso vivono e testimoniano la oro fede nella professione, nell'attività sociale, culturale, politica. Un' ultima riflessione in questa parte è dedicata al Vescovo di Roma con le sue peculiarità nel sistema sinodale, che presenta varie articolazioni: vi è infatti la dimensione comunitaria, che coinvolge tutti i battesimali, la dimensione collegiale, che coinvolge solo alcuni componenti – nella fattispecie i vescovi – e infine la dimensione personale, che ha come protagonista una persona, il Vescovo di Roma. A Lui tocca il ruolo di essere principio e fondamento di unità della Chiesa. Viene anche introdotta una considerazione approfondita in chiave sinodale sul ministero petrino, che viene ad essere reinterpretato nella prospettiva

della salutare decentralizzazione sollecitata dallo stesso papa Francesco ed anche richiesta da molte conferenze episcopali. Nella formulazione che ne dà la Costituzione Apostolica "Praedicate Evangelium" essa comporta di lasciare ai Pastori le questioni che conoscono bene e che non toccano l'unità di dottrina, di disciplina e di comunione della Chiesa, sempre agendo con quella corresponsabilità, che è frutto ed espressione di quello specifico mysterium communionis, che è la Chiesa. Al fine però di attuare questa impostazione può, anzi deve, essere organizzato un lavoro teologico e canonico. Il risultato di questa ricerca dovrebbe essere l'elenco delle materie di esclusiva competenza papale (reservatio papalis). Ovviamente in un simile contesto va ridefinito, anche alla luce della già citata Costituzione Praedicate Evangelium, il ruolo e l'attività della Curia Romana.

Anch'io mando voi

L'ultimo paragrafo, il quinto *Anch'io mando voi* riguarda la formazione di un popolo, che compren-

Seconda parte

Francesco e il Sinodo: *la Chiesa sinodale*

de anche discepoli missionari . Viene pertanto - ed è una precisazione quasi ovvia, anche se non deve essere data per scontata – ribadita la necessità della formazione, che evidentemente ha da essere imposta sulla sinodalità. Non solo. Deve, ed è richiesta da più parti, essere una attività formativa continua. *Una delle richieste emerse con maggior forza e che da ogni parte lungo il percorso sinodale è che la formazione sia integrale, continua condivisa. Il suo scopo non è solo l'acquisizione di conoscenze teoriche, ma la promozione di capacità di apertura e di incontro di condivisione e di collaborazione, di riflessione e di discernimento in comune di letture teologiche delle esperienze concrete. E' necessario che sia una formazione, che nella parte attuativa veda la contestuale presenza di uomini, donne, laici consacrati, ministri consacrati e comandati al Ministero ordinato. Questo coinvolgimento è importante perché permette così di crescere nella conoscenza e stima reciproca*

e nella capacità di collaborare. Deve naturalmente essere inserito nell'attività formativa il contributo importante che può essere fornito dalle scienze pedagogiche. In questa visione e, soprattutto durante l'attività di formazione non va assolutamente trascurata la catechesi, che però deve servire in modo particolare a formare i componenti di una Chiesa, che ha scelto di essere in uscita. Di conseguenza questi componenti devono essere forniti degli strumenti dottrinali per il dialogo con chi è lontano in modo da realizzare un confronto che possa essere arricchente sia per gli uni che per gli altri... molto interessanti a questo proposito alcuni suggerimenti precisi portati avanti dall'Assemblea sinodale. Dopo infatti aver puntualmente sottolineato la necessità di rivedere – per un puntuale aggiornamento – la *Ratio fundamentalis sacerdotalis*, ribadisce che è necessario prendere in considerazione alcuni ambiti specifici su cui il processo sinodale ha richiamato con insistenza l'attenzione. Il

primo riguarda l'impatto dell'ambiente digitale sui processi di apprendimento, sulla capacità di concentrazione, sulla percezione di sé e del mondo, sulla costruzione delle relazioni interpersonali. La cultura digitale costituisce una nuova dimensione cruciale della testimonianza della Chiesa nella cultura contemporanea, nonché un campo missionario emergente.

Un primo approfondimento: il ruolo del Vescovo nella Chiesa locale

Ritengo molto importante e meritevole di attenzione il quadro, che l'Assemblea sinodale offre quando viene affrontata la missione del Vescovo, chiamato ad essere Pastore della Chiesa locale. Si tratta di riflessioni, che per certi versi coinvolgono in modo significativo anche i Fedeli, perché sono sottolineature, che più da vicino li riguardano in quanto si riferiscono a momenti concreti della loro vita comunitaria. Innanzi tutto merita di essere presa in esame la *definizione*

Seconda parte

Francesco e il Sinodo: *la Chiesa sinodale*

della missione del Vescovo così come viene data dal documento sinodale. *Compito del Vescovo è presiedere una Chiesa locale come principio di unità al suo interno e vincolo di comunione con tutte le altre Chiese.* Questa espressione, che richiama *in toto* l'impostazione del Concilio Vaticano II, mette subito in luce che al Vescovo tocca l'incarico di presiedere, cioè di sovraintendere alla vita della comunità a lui affidata, con una specifica missione, quella di cogliere i valori che la comunità è in grado di esprimere. In parole molto semplici, il Vescovo è chiamato a leggere i doni dei suoi fedeli e di organizzarli coordinandoli per favorire un'impostazione unitaria. A lui non toccano doveri straordinari e particolari poteri, a lui è riservato il compito di coordinare. *Chi è ordinato vescovo non viene caricato di prerogative e compiti, che deve svolgere da solo. Piuttosto riceve la grazia ed il compito di riconoscere, discernere e comporre in unità i doni che lo Spirito effonde sui singoli e sulle comuni-*

tà, operando all'interno del legame sacramentale con i Presbiteri e i Diaconi. Al Vescovo tocca anche un ulteriore compito, quello di tenere i contatti con le altre Chiese locali in modo da contribuire alla costruzione di quella unità, che deve essere una peculiarità della Chiesa universale. Il legame appena sottolineato tra il Vescovo e la porzione del Popolo di Dio, che gli è affidata, porta l'Assemblea sinodale a riflettere sulla procedura da seguire per la scelta e nomina del Vescovo della Chiesa locale, ritenendo che i Fedeli debbano avere maggior voce in questo percorso di individuazione del Pastore. Segue questa affermazione una *curiosa*, ma interessante raccomandazione relativa all'ordinazione dei Vescovi. *E' opportuno che l'ordinazione del Vescovo avvenga nella diocesi cui è destinato come Pastore e non nella diocesi di origine come spesso avviene e che i vescovi consacranti siano scelti tra i vescovi della Provincia ecclesiastica compreso il Metropolita. Apparirà così meglio che*

colui che diviene Vescovo contrae un legame con la Chiesa cui è destinato assumendo pubblicamente di fronte ad essa gli impegni del suo ministero. Dalla lettura di queste righe si ricava un'importante sottolineatura: *l'Assemblea vuole mettere in evidenza che la sinodalità concreta impone un cambiamento profondo di mentalità, cambiamento che deve riguardare la Chiesa a tutti i livelli.* Ma il Popolo di Dio non è chiamato solo a partecipare ai momenti di consacrazione del suo Vescovo. Sono maturi i tempi, secondo l'Assemblea sinodale, per la sua partecipazione nel processo da seguire per individuare concretamente la persona del Pastore. Questo rappresenta un ulteriore passo avanti nella costruzione della Chiesa sinodale.

Il discernimento: condizione e espressione della sinodalità

Prima di chiudere queste articolate riflessioni sulla Riunione romana di ottobre 2024, può tornare utile

Seconda parte

Francesco e il Sinodo: *la Chiesa sinodale*

un richiamo sulle caratteristiche e sugli elementi che permettono di cogliere il discernimento. E' questo un termine che nel documento sinodale ultimo ricorre con una certa frequenza. Ricorre non solo in questo documento, ma è una parola, che lo stesso Pontefice usa sovente per indicare il suo modo di procedere nella azione quotidiana. Dico subito che il discernimento ecclesiale *non è una tecnica organizzativa, ma una pratica spirituale da vivere nella fede. Esso richiede la libertà interiore, umiltà, preghiera, fiducia reciproca, apertura alla novità e abbandono alla volontà di Dio. Non è mai l'affermazione di un punto di vista personale o di gruppo, né si risolve nella semplice somma dei pareri individuali, insieme di riconoscere ciò che lo Spirito dice alla Chiesa.* Come si ricava con una giusta riflessione dall'articolata definizione, il discernimento ecclesiale è condizione per un lavoro sinodale, anzi è condizione arricchente della sinodalità. Poiché si tratta di un'attività ecclesiale, la parola

di Dio rappresenta il suo punto di partenza. Del resto Dio ha parlato al suo popolo nel Vecchio Testamento e continua a parlare ai fedeli nel nuovo *attraverso la Tradizione vivente della Chiesa, il suo magistero, la meditazione personale e comunitaria delle Scritture e le pratiche delle pietò popolare.* Il procedimento da seguire per un corretto discernimento può essere così articolato:

1. Presentazione chiara dell'oggetto del discernimento;
2. Un tempo conveniente per prepararsi al confronto sull'oggetto;
3. Una disposizione interiore di libertà per un giusto e sereno approfondimento;
4. Un ascolto attento del pensiero degli altri;
5. La ricerca di un consenso più ampio possibile;
6. La formulazione da parte di chi guida il processo di un testo che riassume il consenso raggiunto con il percorso di discernimento.

Sulla base del discernimento matura la decisione opportuna che impegna l'adesione di tutti anche

quando il proprio parere non è stato accolto, e un tempo di recezione nella comunità, che potrà portare a successive verifiche e valutazioni.

Una provvisoria valutazione conclusiva

Questo percorso sinodale che si è protratto per quattro anni e che ha impostato un cammino ancora lungo - del resto i tempi della Chiesa hanno queste caratteristiche - mostra l'intenzione, in base anche a quanto contenuto nei documenti del Concilio Vaticano II, di mettere in una posizione centrale il Popolo di Dio e di riconoscergli una nuova collocazione nella storia. Non più un popolo solo discendente, chiamato ad obbedire, ma un popolo chiamato ad essere protagonista, protagonista illuminato dai suoi Pastori, chiamati a garantire un risultato, quella dell'unità della Chiesa per arrivare alla salvezza eterna.



Il mensile letto nella versione cartacea ha un fascino particolare.

Lo si può ritirare pochi giorni dopo la pubblicazione presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino.

Il Laboratorio Associazione - Via Carlo Bossi 28 - Torino.

o ricevere comodamente a casa per i residenti in Torino

con un contributo di euro 20 annuali (12 numeri)

previa comunicazione al 338/7994686

Euro 5,00